



# RIVOLUZIONE EUROPEA



CALCIO DA DIETRO



*Crampi Sportivi.*



A cura di

Giacomo Peron  
Gabriele Anello  
Emanuele Gullo

Grafica

Lorenzo Formentin





Ricordo ancora il 19 preso dal quartiere Parioli, con indosso giacca e cravatta, residui della classica giornata lavorativa feriale. Era un pomeriggio di Dicembre, in direzione Università La Sapienza, che è poi la prima università di Roma, per chi non conoscesse le dinamiche studentesche della Capitale. Ad attendermi Gabriele, aspirante giornalista per numerosissime testate online, tra cui soprattutto Crampi Sportivi e Mondo Futbol. Noi di Calcio da Dietro a mettere nero su bianco un'idea nata dalla passione, che accomuna chi prova a dare sfogo alle tantissime sfumature, che caratterizzano il calcio di oggi. Ma torniamo allo sferragliamento di quello che dovrebbe essere un tram moderno per i giorni nostri. Perfetta sintesi del miscuglio e della confusione di argomenti balenati nel cervello fino a quel momento. Qualche appunto sparso qua e là, “copincolato” e stampato grezzamente dalla chat di Facebook nelle mie mani, in perfetta sintonia con il foglio di carta spiegazzato, in mano a Gabriele, con delle correzioni piuttosto evidenti a matita.

La Guida che vi proponiamo nasce proprio da qui, sull'erba di un prato, vicino all'ingresso dell'Università. Due ore a parlare ininterrottamente delle rispettive visioni sul calcio moderno, alla ricerca di un unicum letterario, per poter racchiudere un fiume di parole.

E se la Champions League potesse essere organizzata in una modalità alternativa e migliorativa rispetto a quella attuale? E se lo stesso accadesse per l'Europa League? Perché dire sì ad Infantino – ndr attuale presidente della FIFA – e alla sua volontà globalizzante di estendere a 48 squadre la World Cup? Perché il Ranking FIFA e non il più meritocratico Ranking ELO?

Tante domande ce ne rendiamo conto, ma che, a nostro avviso, avevano e hanno bisogno di trovare risposta. O, quantomeno, una spiegazione puntuale, frutto di una critica ragionata verso un certo establishment abbastanza definito del calcio moderno. Niente nostalgia sia chiaro, ma una riflessione attenta sulle competizioni più importanti a livello calcistico al mondo. Siamo nati quasi a cavallo del secondo millennio, nella terra di mezzo generale che ha visto evolvere il football in molto più di un semplice gioco. Ci troviamo nella morsa tra conservatori e progressisti. Ma proprio per questo, fenomeni esogeni ed endogeni alla mano, il nostro desiderio è tracciare una terza via, alternativa ai filoni culturali già sedimentati. Le trasformazioni esponenziali di questo sport ci incuriosiscono. Come avidi osservatori, vorremmo assecondarne gli sviluppi, offrirvi spunti di riflessione e di ragionamento. Attualmente ci troviamo su quel mezzo di trasporto pubblico, di cui si parlava ad inizio di questa breve introduzione. Quelle ore con Gabriele volarono veramente, con la promessa finale di portare a termine un progetto che ora si è finalmente trasformato in guida. Tra attese alla fermata e scadenze rimandate, il tram è ufficialmente partito. Mettetevi comodi. Buon viaggio!



## PROPOSTA DI RIFORMA DELLE COMPETIZIONI EUREPEE PER CLUB

### PRELIMINARI

4 gironi da 3 squadre



- 4° campionati 1 e 2 ranking
- 3° e 4° campionati 3 e 4
- 2° campionato 5
- Campioni 6°, 7° e 8° campionato
- Due finaliste Development League

### FASE A GRUPPI

Due gironi da 16 squadre,  
12 qualificate di diritto

- 1°, 2° e 3° campionati 1 e 2 ranking
- 1° e 2° campionati 3 e 4 ranking
- Campione campionato 5
- Vincitrice Europa League
- Vincitrici gironi preliminari

### PRELIMINARI

16 gironi da 3 squadre



- Prime classificate campionati da 9 in giù nel ranking
- Vincitrice Coppa del Liechtenstein
- Vincitrice Grassroots League

### FASE A GRUPPI

8 gironi da 8 squadre

- Prime due di ogni girone preliminare
- 8 eliminate dai preliminari di Champions
- Quinta, sesta e vincitrice Coppa dei campionati da 1 a 4 ranking
- Terza, quarta e vincitrice coppa campionato 5 ranking
- Seconda, terza e vincitrice coppa campionati da 6 a 8 ranking

### FASE A GRUPPI

10 gironi da 8 squadre



- Sesta campionato 5 del ranking
- Quarta campionati da 6 a 8 del ranking
- 2° classificata campionati da 9 a 16 del ranking
- 2° e vincitrice Coppa nazionale dei campionati da 17 al 44 del ranking

### FASE A GRUPPI

3 gironi da 6, uno da 4 squadre



- 1° e 2° classificata campionati da 45 a 52 del ranking



Avendo avuto la fortuna (sfortuna?) di nascere nei primi anni '90, sono stato nel lotto degli sfortunati (fortunati?) che, una quindicina di anni dopo, vennero investiti dalla guerriglia virtuale tra “emo” e “truzzi” che imperversava su Netlog. La mia ingenua pubertà fu sicuramente segnata da quel conflitto, dando, a me come immagino a molti altri, la consapevolezza di una cosa: p:goldini, beliebers, metallari, sk8r, qualsiasi bandiera avessimo ci stavano tutti prendendo in giro. Nel 1978 Johnny Rotten, a San Francisco, California, chiuse l'ultimo concerto dei Sex Pistols lanciando una domanda: “*Ever get the feeling you're being cheated?*”, non avete mai la sensazione che vi stiano fregando? Nel 2015 Andrea Bini, sulla sua arcinota pagina, lasciò un like ad un mio commento ironico: “*Machenesanno i bimbipiola di Herbert Kilpin?*”. John Lydon probabilmente sapeva benissimo di come i Sex Pistols non fossero che il catalizzatore commerciale di un'ideale svuotato di ogni valore, buono giusto per essere venduto ai teenager inconsapevoli; così come oggi lo sa Bini, solo che non si rivolge al desiderio di ribellione dei ragazzini, ma alla nostalgia dei loro padri.

Per decenni l'industria culturale ha prodotto in serie musica, film e competizioni calcistiche preconfezionate per intrattenere un pubblico vasto ammansito da effetti speciali, storie d'amore e valori neoliberisti che ci hanno insegnato essere universali come sacrificio, rivalsa e unità d'intenti, premiati poi dal mito del riscatto sociale. Ovviamente però, il contenuto calato sul pubblico dall'alto genera di rimbalzo un'impressionante ramificarsi di correnti alternative, che si pongono spesso in netta contrapposizione al mercato *canon* rosicchiando fette di pubblico magari singolarmente irrisorie, ma che, se sommate, possono raggiungere proporzioni importanti. La grande industria culturale quindi reagisce inglobando nel suo ventaglio di proposte anche le correnti alternative: Malcolm McLaren si inventa i Sex Pistols, la Universal assorbe la Paramount, mentre nel calcio...?

Nel calcio questo processo non è praticamente mai avvenuto, anzi, si è portato avanti solo il lato pop del prodotto, trasformando Champions League e Mondiali negli eventi di spettacolo più seguiti al mondo, oltre che il gioco in generale in uno dei business più ad alto potenziale nel futuro. In Cina e Stati Uniti, dove il calcio non aveva mai riscosso un grande seguito, gli investimenti sono diventati in breve miliardari, sia sul mercato estero, ma soprattutto su quello interno. Tuttavia, in mancanza di un'offerta variegata da parte dell'industria culturale, sempre più domande non vengono soddisfatte. La preponderanza del rovescio economico della medaglia ha sì avvicinato nuovi mercati di massa, ma ha spinto lontano molta gente proveniente dai vecchi, stufa e disincantata da un calcio che sembra aver perso i valori che incarnava. O, per dirla con un po' di cinismo, che quei valori ce li ha sbattuti in faccia per così tanto tempo e così palesemente, da farci accorgere che, alla fin fine, ce la stavano un po' raccontando.

Il calcio europeo offre uno scenario piuttosto tetro. I flussi di mercato ormai ci dicono che esistono dei paesi che producono calciatori, ed altri che li acquistano, depredando i movimenti più in difficoltà dei loro migliori talenti e, di fatto, mantenendoli sospesi tra il fallimento certo e una crescita che non avverrà mai. Per trovare un outsider nelle ultime stagioni di Coppa abbiamo dovuto raccontarci la favola dell'Atletico Madrid operaio, quando invece si trattava e si tratta di una società in stretti rapporti coi colossi Wanda e Azerbaijan Land of Fire. Nelle ultime otto edizioni della Champions League almeno due tra Barcellona, Real Madrid e Bayern Mo-

naco sono arrivate in semifinale, in particolare le merengues sono state una presenza costante dall'ormai remoto 2011 e in tre occasioni sulle ultime sei il penultimo atto della competizione ha visto presentarsi ai blocchi di partenza i tre mostri e "qualcun altro". Fa eccezione l'edizione 2016/2017, dove un Barcellona in transizione è stato eliminato dalla Juventus e dove il Real ha incontrato il Bayern già ai quarti.

Questo filotto, con una punta di ironia, corrisponde proprio al periodo democratico della Champions, inaugurato dall'edizione 2009/2010 con la riforma dei play-off, che distingueva i percorsi tra *Campioni e Piazzate*. Si voleva favorire maggiormente le squadre provenienti da campionati di secondo piano, che da allora possono contare su cinque rappresentanti garantiti alla fase a gironi. Nella realtà dei fatti, però, di queste cinque compagini, mai più di una ha superato la prima fase. Solo l'APOEL Nicosia, peraltro, ha compiuto l'impresa arrivando ai quarti di finale nel 2011/2012, prima di essere triturrata dall'immancabile Real Madrid. Nella stagione successiva, la magra figura prodotta dal Celtic contro la Juventus agli ottavi resta infine l'ultima apparizione nel tabellone ad eliminazione diretta di una squadra uscita dal percorso Campioni, visto che da allora nessuna ha saputo ripetere questo risultato. L'edizione 2015/2016 ha poi segnato il punto più basso toccato finora, dato che Astana, Maribor, Malmoe, BATE e Maccabi Tel Aviv non si sono schiodate dall'ultima posizione nel loro girone.

Se la Champions ha ormai perso la sua competitività, sulla buona strada sono molti campionati nazionali. Considerando i 52 campionati affiliati all'UEFA (esclusi Gibilterra e Kosovo), scopriamo che, dalla stagione successiva alla riforma dei preliminari, in 37 stati una squadra ha vinto almeno quattro Scudetti sui sette disponibili fino ad oggi. Inoltre, in 27 paesi, la squadra dominante sta attraversando una serie positiva avendo vinto almeno gli ultimi due tornei: Bosnia (Zrinskij Mostar), Israele (Hapoel Be'er Sheva) e Armenia (Alashkert) è solo questione di tempo prima di poter parlare di "dominio". Di fatto, l'unico campionato realmente competitivo rimasto in Europa è l'Inghilterra, perché gli altri tornei dall'esito incerto sono decisamente livellati verso il basso: San Marino, Ungheria, Montenegro ed Estonia, comunque appannaggio di un pugno di formazioni a rotazione. Non a caso troviamo la competitività solo in questi paesi: in Inghilterra il periodo di sfavillio economico consente a tutti di competere, mentre negli altri casi la povertà assoluta di risultati europei non fa emergere una squadra sulle altre come nel resto d'Europa. Rispetto allo scorso decennio il giro d'affari della Champions è più che raddoppiato: questo flusso di denaro, combinato con la maggiore apertura delle frontiere, ha diffuso ovunque la "sindrome del BATE Borisov", cioè quel circolo vizioso per cui una squadra va in Champions, guadagna più soldi, consolida la sua supremazia in patria e torna in Champions a guadagnare ancora più soldi. Ovviamente qui e là possiamo trovare qualche sorpresa, ma la tendenza ormai è chiara: in Danimarca due stagioni fa ci fu il primo titolo nella storia del Midtjylland, ma il Copenaghen ha subito ripreso il controllo della situazione vincendo i due titoli successivi senza nemmeno insinuare il dubbio che ci potesse essere competizione. Lo stesso, con ogni probabilità, succederebbe in Italia, dove lo scudetto da quindici anni ormai fa solo il tragitto Torino-Milano, qualora qualcuno avesse la forza di strapparli dal petto della Juventus. Solo l'Europa League mantiene ancora il carattere di imprevedibilità che è proprio di un gioco come il calcio, in cui un singolo gol può fare la differenza. Resta però una competizione dal minore appeal, anche perché il budget elargito alle squadre è un sesto di quello impiegato per la Champions, fatto che porta spesso le società dei maggiori campionati a snobbare il torneo e presentare formazioni rimaneggiate, difficilmente in grado di conquistarsi gli affetti del pubblico.

Stiamo creando un'Europa in cui si sa già chi vince, che può risultare forse interessante ai mer-

cati esteri digiuni di grande calcio e abbastanza “creduloni” da abboccare a ciò che raccontiamo loro, ma stiamo perdendo consensi sul territorio: il “no al calcio moderno” di molti arriva forse con premesse errate o con considerazioni di pancia, ma non può essere ignorato per sempre da chi ha in mano l’industria-calcio.

L’obiettivo della proposta di riforma che presenterò brevemente ora è quello di creare maggiore competitività nelle leghe nazionali, attraverso un sistema che garantisca più partite nelle competizioni europee rispetto alla situazione attuale, cancellando il meccanismo dei preliminari che falcia con troppa fretta la maggior parte delle squadre di secondo piano. Inoltre voglio restituire al pubblico competizioni realmente spettacolari, dal finale tutt’altro che scontato, in cui vengano eliminate le partite fra squadre troppo distanti per livello tecnico che spesso si trasformano in insensate mattanze.

La base della riforma è il modello asiatico, che distingue, sia nei club che nelle nazionali, fra federazioni “Mature” e “In Sviluppo”, che giocano competizioni continentali separate. La distinzione è operata direttamente dall’AFC, secondo un sistema che ogni anno promuove un movimento e ne retrocede un altro in base a criteri sportivi ed economici. In Europa questo sistema lo si può tradurre integrando il ranking UEFA. Esso attualmente tiene conto dei risultati sportivi negli ultimi cinque anni delle varie squadre. A questo criterio sportivo, che deve rimanere dominante, vanno aggiunte delle correzioni per rappresentare il reale valore di un movimento. La prima, di carattere economico, deve tener conto dell’appeal sul territorio nazionale del campionato, considerando per esempio il rapporto incassi/presenze allo stadio. La seconda invece deve includere una valutazione tecnica del campionato. In breve, perché una lega possa crescere, deve essere in grado sia di valorizzare i propri talenti, crescendoli e riuscendo a trattenerli entro i confini nazionali, ma ha anche bisogno di importare calciatori dall’estero, che possano dare quello che manca al movimento. Il parametro da calcolare deve quindi premiare quei movimenti che trovano un equilibrio tra import/export di talento calcistico, per esempio valutando il rapporto tra la presenza di calciatori della propria nazionale e calciatori di nazionali estere.

Ottenuto un ranking realmente rappresentativo della situazione tecnica del calcio europeo, esso può essere usato come base per raggruppare le federazioni. Per comodità, in questo articolo, utilizzeremo il ranking attuale, senza apportarvi correzioni.

Individuiamo:

- 8 “*Top Federations*”: Spagna, Inghilterra, Germania, Italia, Francia, Russia, Portogallo e Belgio
- 35 “*Development Federations*”: Ucraina, Turchia, Repubblica Ceca, Svizzera, Olanda, Grecia, Croazia, Austria, Romania, Danimarca, Bielorussia, Svezia, Polonia, Scozia, Israele, Azerbaijan, Cipro, Bulgaria, Kazakistan, Serbia, Slovenia, Slovacchia, Liechtenstein, Ungheria, Moldavia, Islanda, Finlandia, Albania, EIRE, Bosnia, Georgia, Lettonia, Macedonia, Montenegro, Estonia.
- 11 “*Grassroots Federations*”: Armenia, Lussemburgo, Irlanda del Nord, Lituania, Malta, Galles, Far Oer, Gibilterra, Andorra, San Marino, Kosovo  
(che consideriamo già affiliato pur non essendolo per quanto riguarda i club)

Con alcune eccezioni, alle Top Federations è riservato l’accesso in Champions League, mentre per gli altri due raggruppamenti vengono istituite due nuove competizioni, chiamate rispettivamente “Development League” e “Grassroots League”. Per mantenere il carattere democratico del calcio europeo, rimane viva l’Europa League che, come l’FA Cup in Inghilterra, raccoglierà squadre di tutte le federazioni.



## La nuova Champions

Il fatto che la Premier League raccolga più denaro in termini di diritti TV della Champions ci dice una cosa: è necessario che la massima competizione continentale si muova verso la Superlega per avere maggiori introiti e, soprattutto, per presentare un maggiore spettacolo. Pertanto il numero delle squadre partecipanti alla fase finale della nuova Champions ritorna a 16. Dodici posti sono così ripartiti: tre squadre a testa alle prime due federazioni del ranking, due squadre a terza e quarta, una alla quinta e un posto per la vincitrice della passata Europa League, che diventa quindi un trofeo importantissimo. I restanti quattro posti vengono assegnati con un turno preliminare, basato non più su sfide ad eliminazione diretta, ma su gironcini da tre squadre da disputare con partite andata e ritorno, in modo da garantire almeno quattro incontri nella massima competizione a tutti. Altre dodici squadre coinvolte quindi, divise in quattro gironi da tre: le quarte classificate dei primi due campionati, terze e quarte dei successivi due, la seconda del quinto e i campioni di Russia, Portogallo ed Ucraina (sesto, settimo ed ottavo campionato). Infine, gli ultimi due posti sono riservati alle due squadre finaliste di Development Cup, che potrebbero ragionevolmente essere il Ludogorets ed il Copenaghen della situazione, per citare due squadre dimostrate qualcosa di più di un semplice sparring partner ai massimi livelli.

La calendarizzazione dei preliminari prevedrebbe cinque giornate ad agosto, per terminare a settembre in luogo della prima giornata dei gironi odierni, con l'arma in più dei turni di riposo, che facilita la gestione della preparazione per i club. Le quattro vincenti dei gironcini vengono qualificate alla competizione, le restanti otto retrocedono in Europa League.

Si procede poi con due gironi da otto squadre in gare di sola andata, che garantiscono una partita in più nella competizione rispetto ad ora, accrescendo le possibilità di incasso. Dal punto di vista del calendario, risulta semplice sfruttare le date degli interminabili ottavi di finale attuali, che spariscono in virtù del fatto che solo le prime quattro di ogni girone si qualificano: si parte quindi dai quarti.

Per la stagione 2016/2017 il budget dell'UEFA per le competizioni per club è di 2,3 miliardi di euro, ma Infantino conta di aumentare i ricavi di circa 700 milioni con la prossima vendita triennale dei diritti TV per la Champions. Se consideriamo per buono questo aumento, in una visione pessimistica che vede questo come l'unico aumento negli incassi dopo la riforma, il budget annuale sale a 2,55 miliardi e questo è il numero a cui mi sono attenuto calcolando la fattibilità economica del progetto. Attualmente per la Champions si spendono 1,3 miliardi, che con la riforma possono essere ridotti a 1,0954 garantendo comunque molti più soldi alle squadre partecipanti, che non dovrebbero quindi storcere troppo il naso. Questo passa sia dalla riduzione del numero di team coinvolti, ma soprattutto dal ridimensionamento del peso del market pool, cioè quella fetta del budget che viene elargita in base al valore in termini di mercato delle varie squadre, secondo vari criteri. Di fatto è questo il parametro che attualmente differenzia le piccole dalle grandi, basti pensare che nell'edizione 2014/2015 tutto l'insieme delle federazioni non top 5 ha ricevuto 88,4 milioni, meno di Italia (93,5) ed Inghilterra (93,6) e poco più della Spagna (83,8). Si rendeva necessario questo divario per premiare le federazioni che più contribuivano ad aumentare il budget grazie ai contratti di trasmissione più alti: ora che le differenze sono meno marcate per il livellamento verso l'alto, questa necessità perde di urgenza.

In generale, nella nuova fase a gironi si garantisce un incasso medio per squadra per partita (non comprensivo del market pool) di 3,67 milioni contro i 2,83 attuali, mentre nella fase ad eliminazione diretta si sale a 4,1 milioni contro i 3,5 attuali, con inoltre un aumento della competitività del torneo, l'eliminazione del crudele meccanismo fatto di quattro turni preliminari e un risparmio sul budget totale di circa 200 milioni di euro.

## La nuova Europa League

Come detto a questa competizione partecipano tutte le federazioni: qui l'obiettivo è di mantenere lo spirito comunitario positivo, trademark della UEFA. Le squadre di medio livello hanno avuto storicamente più peso in questo torneo, vogliamo incoraggiare questa tendenza aumentando i premi in denaro. Le federazioni top leagues qualificano tre squadre, due a scalare in base ai posti Champions, la terza è la vincitrice della Coppa nazionale, secondo il criterio già esistente, per un totale di 24 società, di diritto alla fase a gironi assieme alle otto eliminate dai preliminari di Champions.

Perso il diritto alle squadre in Champions, per Development e Grassroots Federations, il teatro su cui far esibire i campioni nazionali diventa l'Europa League. Solo i vincitori del titolo hanno il diritto a partecipare al torneo. Ovviamente, nonostante la presenza di due tornei loro dedicati, può sembrare un ridimensionamento per le federazioni minori, ma c'è da considerare come se da un lato esse perdono un'opportunità di competere a livello europeo, ciò che gli si offre è un torneo dove c'è davvero la possibilità di arrivare fino in fondo e, soprattutto, dove ci sono molti soldi. Di fatto inoltre, anche solo partecipando ai preliminari di Europa League, per molte federazioni c'è un miglioramento rispetto alla situazione attuale, che le vede totalmente fuori dai giochi già ad agosto. Alle 32 squadre già alla fase a gironi si aggiungono quindi 48 squadre che si sfidano nel turno preliminare: le 45 campioni nazionali restanti, la vincitrice della Coppa del Liechtenstein (che non ha un campionato) e le due finaliste della precedente Grassroots League. Esse vengono divise in sedici gironi da tre squadre con un meccanismo analogo alla Champions, se si eccettua il fatto che a superare il turno sono le prime due di ogni girone. Sono 64 quindi le squadre alla fase finale della competizione, divise in otto gironi da otto squadre, da disputarsi con partite di sola andata. Si riesce quindi a garantire sette partite alla bellezza di sessantaquattro squadre di media fascia, con una forbice tecnica piuttosto stretta e un incasso medio per squadra ai gironi di 4,7 milioni contro i 3,6 attuali.

Anche le eliminate dai preliminari non vengono dimenticate: le 16 squadre giunte ultime nel loro gironcino vengono ridotte a 8 con un turno di spareggio in gara secca a sorteggio integrale e poi divise in due tabelloni da quattro squadre con criterio geografico, affrontandosi in due turni di play-off, anche in questo caso con gare di sola andata. La vincente di ciascuna finale si qualifica alla fase ad eliminazione diretta di Development League, le sei perdenti a quella di Grassroots League. Inoltre, è previsto un paracadute di 300mila euro a testa per le otto eliminate definitivamente, più o meno quanto percepirebbero dovessero superare il primo turno di Champions o di Europa League attuali, ammesso e non concesso vi riescano.

La fase a gironi comincia contemporaneamente a quella di Champions, così come i preliminari. Come nella competizione maggiore, sono le prime quattro di ogni girone a qualificarsi per il turno successivo, per un totale di 32 squadre qualificate. La fase ad eliminazione diretta pertanto inizia, come oggi, dai sedicesimi. È necessario quindi che si disputino sei giornate dei gironi prima della sosta invernale, aggiungendo una giornata extra a metà dicembre, una settimana dopo il termine attuale della fase: sforzo compensato dalla vetrina internazionale libera dall'ingombrante Champions League. In luogo dell'andata attuale dei sedicesimi si disputa poi la settima giornata dei gironi, mentre la fase ad eliminazione diretta slitta in avanti di una settimana. Anche in questo caso c'è un aumento dei premi elargiti ai club, che passano da una media di 1,64 milioni a 2,36, a prezzo di un aumento di budget, che passa dai 400 milioni attuali a 676 milioni. Il market pool ammonta al 25% del totale, passando dai 160 milioni attuali ai 168 della riforma. Viene mantenuta l'impostazione odierna, in cui metà del market pool è distribuito alle



federazioni in maniera fissa, mentre il restante dipende dai risultati e riduce la fetta destinata a chi perdesse tutte le squadre nella competizione. Questo meccanismo è facilitato dal fatto che in molti casi vi sia solo una compagine per Stato, pertanto diventa agevole per i club che arrivano avanti nella competizione veder lievitare gli incassi.

## Development League

Questa competizione è uno dei tasselli più importanti della riforma, perché l'obiettivo è quello di far crescere la competizione interna nei campionati nazionali garantendo buoni introiti nelle coppe europee anche ai club che non riescono a impossessarsi del titolo. Inoltre è sicuramente un torneo molto combattuto, basti pensare che agli estremi della fascia Development si trovano Gent (Belgio, 8° posto nel ranking) e Shkendija Tetovo (Macedonia, 42°) che, proprio nella scorsa stagione, hanno dato vita ad un Play-off di Europa League molto equilibrato. Anche in questa competizione si parte con ben 80 squadre, così ripartite:

- 4 squadre *Top*, una a testa per le quattro peggiori federazioni della fascia, che erano state "derubate" di una compagine nella composizione di CL ed EL;
- 68 squadre *Development*, due a testa per ogni federazione compresa nella fascia (seconde e terze classificate, eventualmente la vincitrice della Coppa nazionale);
- 8 squadre *Development Bonus*, concesse alle migliori 8 federazioni in questa fascia (attualmente Ucraina, Turchia, Repubblica Ceca, Svizzera, Olanda, Grecia, Croazia, Austria).

Molte federazioni si vedono complessivamente tolta una squadra, è vero, ma a questo svantaggio si risponde con maggiori introiti economici e la possibilità di competere davvero per un trofeo internazionale, inesistente per la quasi totalità dei movimenti calcistici europei se mantenessimo lo status quo.

In questo caso non c'è nessun turno preliminare, si parte con 10 gironi da 8 squadre in cui le prime tre vengono qualificate alla fase successiva assieme alle due vincitrici degli spareggi tra le eliminate di Europa League. Al fine di ridurre i costi dovuti a 7 partite con trasferte anche proibitive per club di medio livello come questi, i gironi vengono parzialmente composti con criterio geografico. In particolare si dividono le federazioni in cinque macro-aree a seconda della vicinanza, in modo che si formino gruppi da circa sedici squadre. Ogni lotto da sedici squadre viene frazionato in sottoinsiemi da quattro, che poi vengono accoppiati di modo che ogni team abbia tre avversari della stessa area e quattro di un'altra. Può sembrare un sistema cervelotico, ma è il miglior compromesso tra fattibilità della competizione, interesse generato dall'esistenza di rivalità locali (pensiamo all'area dei Balcani, per esempio), e il necessario carattere continentale della competizione. In ogni caso, non è così complicato trovare una ripartizione efficace delle varie federazioni, di seguito un esempio:

- *Europa Ovest*: Austria, Svizzera, Olanda, Francia, Portogallo, EIRE, Scozia (15 squadre)
- *Europa Nord*: Danimarca, Norvegia, Islanda, Svezia, Finlandia, Estonia, Lettonia, Polonia (16 squadre)
- *Europa Sud-Est*: Slovenia, Serbia, Croazia, Albania, Macedonia, Montenegro, Grecia, Bosnia (17 squadre)
- *Europa Centro*: Bulgaria, Ungheria, Romania, Moldova, Repubblica Ceca, Ucraina, Slovacchia (16 squadre)
- *Europa Est*: Israele, Cipro, Turchia, Georgia, Azerbaijan, Russia, Kazakistan, Bielorussia (16 squadre)

In cui necessariamente il gruppo da tre team che si forma nell'area Ovest viene accoppiato con quello da cinque dell'area Sud-Est.

La fase ad eliminazione diretta comincia dai sedicesimi di finale e segue l'attuale calendario di Europa League, giocando quindi la finale a metà aprile, prima delle due competizioni maggiori. Per far sì che questo sia possibile, è necessario cominciare la fase a gironi in luogo dell'attuale turno d'andata dei Play-off di EL e CL, creando uno sfasamento tra le Coppe che può sì essere sviante, ma garantisce meno ingombro nei palinsesti degli Stati interessati a trasmettere le partite.

Dal punto di vista economico, nella mia simulazione ho volontariamente cancellato il contributo del market pool, proprio perché all'interno di questa fascia non vi è una distribuzione di mercati a scalini netti come in Champions ed Europa League, ma più una variazione in continuo, in cui non ci sono grossi interessi da tutelare. In sostanza, se lo Shaktar vuole prendere più soldi della Levadia Tallinn, si dia una mossa e vinca la competizione. Nonostante l'alto numero di partecipanti, con ben 560 partite nella fase a gironi, è possibile organizzare un sistema di premi che porta la vincita massima possibile a 17,1 milioni, più di quanto oggi non valga la base fissa dell'Europa League. La vincita media per una squadra alla fase ad eliminazione diretta è 2,06 milioni, superiore di quasi 400mila euro a quella della seconda competizione per importanza in Europa (parte fissa). La possibilità poi di qualificarsi ai preliminari di Champions, rende questa competizione molto allettante per quei movimenti che hanno visto scemare inesorabilmente il loro peso internazionale nelle ultime stagioni.

## Grassroots League

In questa competizione si sfidano squadre spesso dal livello semi-professionistico, quando non totalmente amatoriale, pertanto è ragionevole pensare che vi sia scarso interesse sul mercato internazionale. I fondi per la competizione (50 milioni) arrivano quindi non dal budget riservato ai tornei sportivi, ma dal contributo di solidarietà, una piccola percentuale del totale (282 milioni quest'anno) che l'UEFA destina alle squadre che non partecipano alle Coppe. Essendoci una maggiore distribuzione di denaro ed un maggior coinvolgimento delle federazioni che attualmente non partecipano ai tornei internazionali, è possibile ridurre l'ammontare di questo fondo senza grossi danni.

Alla Grassroots League partecipano 22 squadre, due per ogni federazione facente parte del lotto. Similmente alla Development League, si utilizza un criterio geografico per comporre i gironi iniziali, da disputarsi tra agosto, settembre ed ottobre, mentre la fase finale si disputa da fine marzo a inizio maggio, dato che in molti di questi campionati la stagione è giocata nell'anno solare.

Si ottengono quindi tre raggruppamenti da sei squadre ed uno da quattro, giocati su gare di sola andata:

- *Ovest*: Andorra, Gibilterra, Malta
- *Centro*: San Marino, Kosovo, Lussemburgo
- *Nord*: Irlanda Nord, Far Oer, Galles
- *Est*: Lituania, Armenia

Per compensare il minor numero di partite disputate dal girone Est, i premi, dipendenti in questo caso dalla posizione finale raggiunta nel girone, sono leggermente maggiori in modo da garantire incassi equivalenti agli altri gironi. Infatti una squadra del Galles, per esempio, disputando cinque partite ha più possibilità di ottenere vittorie ed aggiudicarsi quindi la posta di

54mila euro per partita, rispetto ad una dell'Armenia o della Lituania. A passare il turno sono le prime due di ogni girone e le due migliori terze dei gironi da sei. A queste 10 squadre si aggiungono le sei provenienti dai preliminari di Europa League per dare vita a un mini-torneo ad eliminazione diretta in cui gli ottavi di finale si giocano in gara secca, mentre dai quarti in poi si procede per andata e ritorno. La vincente della competizione si aggiudica un premio di più di 5 milioni e si qualifica, assieme alla sconfitta, ai preliminari di Europa League. Altro obbiettivo di questa Coppa è quello di stimolare la crescita locale dei movimenti, pertanto, dei 10 milioni che compongono il market pool, ho pensato di riservarne uno come premio per la squadra o la federazione che riesca ad avere il miglior rapporto tra media incassi da stadio e media spettatori, per incentivare le società a cercare il coinvolgimento dei tifosi.

## **Conclusioni**

Le considerazioni economiche sono necessarie se si vuole presentare un progetto sensato, ed è pure giusto perderci del tempo, ma non dobbiamo dimenticare che il primo obbiettivo della riforma è quello di creare le condizioni per cui il pubblico torni ad avvicinarsi ad un prodotto in cui non si riconosce più. Lo possiamo fare solo incentivando una gestione virtuosa anche dal punto di vista sportivo, che si ricollega a quanto detto a proposito dell'equilibrio tra import ed export di calciatori, perché l'autarchia non serve a nessuno, ma il liberismo troppo spinto genera mostri. Di conseguenza cerchiamo di dare alle società tutti gli strumenti per trattenere i migliori e crescere attraverso gli acquisti, perché con la riforma tutti possono ragionevolmente sperare di popolare la loro bacheca dei trofei, magari passando attraverso un popolamento delle tribune degli stadi.

## ESEMPIO CALENDARIO CHAMPIONS LEAGUE STAGIONE 2016/2017

---

### Preliminari

- 1° giornata: venerdì 29 luglio
- 2° giornata: martedì 2 agosto
- 3° giornata: martedì 9 agosto
- 4° giornata: martedì 16 agosto
- 5° giornata: martedì 23 agosto
- 6° giornata: martedì 13 settembre

### Fase a gruppi

- 1° giornata: martedì 27, mercoledì 28 settembre
- 2° giornata: martedì 18, mercoledì 19 ottobre
- 3° giornata: martedì 1, mercoledì 2 novembre
- 4° giornata: martedì 22, mercoledì 23 novembre
- 5° giornata: martedì 6, mercoledì 7 dicembre
- 6° giornata: martedì 14, mercoledì 15 febbraio
- 7° giornata: martedì 7, mercoledì 8 marzo

### Quarti di finale

- Andata: martedì 11, mercoledì 12 aprile
- Ritorno: martedì 18, mercoledì 19 aprile

### Semifinali

- Andata: martedì 2, mercoledì 3 maggio
- Ritorno: martedì 9, mercoledì 10 maggio

### Finale

- Sabato 3 giugno



# ESEMPIO CALENDARIO EUROPA LEAGUE STAGIONE 2016/2017

---

## Preliminari

- 1° giornata: sabato 30 luglio
- 2° giornata: mercoledì 3, giovedì 4 agosto
- 3° giornata: mercoledì 10, giovedì 11 agosto
- 4° giornata: mercoledì 17, giovedì 18 agosto
- 5° giornata: mercoledì 24, giovedì 25 agosto
- 6° giornata: mercoledì 14, giovedì 15 settembre

## Spareggi tra le eliminate

- Turno preliminare: giovedì 29 settembre
- Semifinali: giovedì 20 ottobre
- Finali: giovedì 3 novembre

## Fase a gruppi

- 1° giornata: mercoledì 28, giovedì 29 settembre
- 2° giornata: mercoledì 19, giovedì 20 ottobre
- 3° giornata: mercoledì 2, giovedì 3 novembre
- 4° giornata: mercoledì 23, giovedì 24 novembre
- 5° giornata: mercoledì 7, giovedì 8 dicembre
- 6° giornata: martedì 13, mercoledì 14, giovedì 16 dicembre
- 7° giornata: mercoledì 15, giovedì 16 febbraio

## Sedicesimi di finale

- Andata: mercoledì 22, giovedì 23 febbraio
- Ritorno: mercoledì 1, giovedì 2 marzo

## Ottavi di finale

- Andata: mercoledì 15, giovedì 16 marzo
- Ritorno: mercoledì 5, giovedì 6 aprile

## Quarti di finale

- Andata: giovedì 20 aprile
- Ritorno: giovedì 27 aprile

## Semifinale

- Andata: giovedì 11 maggio
- Ritorno: giovedì 18 maggio

## Finale

- Sabato 27 maggio



## **ESEMPIO CALENDARIO DEVELOPMENT LEAGUE STAGIONE 2016/2017**

---

### Fase a gruppi

- 1° giornata: martedì 16, mercoledì 17, giovedì 18 agosto
- 2° giornata: martedì 23, mercoledì 24, giovedì 25 agosto
- 3° giornata: martedì 13, mercoledì 14, giovedì 15 settembre
- 4° giornata: martedì 18, mercoledì 19, giovedì 20 ottobre
- 5° giornata: martedì 2, mercoledì 3, giovedì 4 novembre
- 6° giornata: martedì 22, mercoledì 23, giovedì 24 novembre
- 7° giornata: martedì 6, mercoledì 7, giovedì 8 dicembre

### Sedicesimi di finale

- Andata: martedì 14, mercoledì 15 febbraio
- Ritorno: martedì 21, mercoledì 22 febbraio

### Ottavi di finale

- Andata: martedì 7, mercoledì 8 marzo
- Ritorno: martedì 14, mercoledì 15 marzo

### Quarti di finale

- Andata: martedì 11, mercoledì 12 aprile
- Ritorno: martedì 18, mercoledì 19 aprile

### Semifinali

- Andata: martedì 2, mercoledì 3 maggio
- Ritorno: martedì 9, mercoledì 10 maggio

### Finale

- Domenica 21 maggio

## **ESEMPIO CALENDARIO GRASSROOTS LEAGUE STAGIONE 2016/2017**

---

### Fase a gironi

- 1° giornata: venerdì 5 agosto
- 2° giornata: venerdì 19 agosto
- 3° giornata: venerdì 26 agosto
- 4° giornata: venerdì 16 settembre
- 5° giornata: venerdì 21 ottobre

### Ottavi di finale

- Gara secca: venerdì 17 marzo

### Quarti di finale

- Andata: venerdì 8 aprile
- Ritorno: venerdì 22 aprile

### Semifinale

- Andata: venerdì 12 maggio
- Ritorno: venerdì 19 maggio

### Finale

- Venerdì 2 giugno





## No al Mondiale con 48 nazionali

Recentemente la FIFA ha annunciato un piano di cambiamenti: alcuni sono per ora solo suggestioni, altre follie (leggasi voce “van Basten”), altre saranno realtà. Non a breve giro di posta, ma la più grande riguarda il Mondiale del 2026: sarà la prima Coppa del Mondo a 48 squadre, sebbene la sede verrà scelta ben oltre i sette anni di preparazione che solitamente vengono dati al paese organizzatore (si deciderà nel maggio 2020). Non solo: secondo la nuova gestione Infantino, il Mondiale sarà ospitato da più paesi della stesa confederazione (già si parla di un trio Messico-USA-Canada, così come di un ticket Cina, Giappone e due Coree per il 2030).

L'allargamento del numero di partecipanti al Mondiale è un sogno di lunga data: già Platini – al tempo presidente UEFA e candidato in pectore per il dopo-Blatter alla FIFA – sognava di allargare l'entrata da 32 a 40 nazionali («Vogliamo più africane e asiatiche al Mondiale», con Platini che spingeva già per Russia 2018). Intenzione ribadita anche da Gianni Infantino appena un mese dopo la sua elezione come capo della massima organizzazione calcistica nel febbraio 2016 («Dobbiamo allargare le partecipanti, allargare questa competizione che è un sogno»).

L'allargamento non è neanche una novità: gradualmente la FIFA World Cup si è regalata un maggior numero di squadre parallelamente alla crescita dello sport nel mondo. Si è partiti dalle 13 squadre della prima edizione nel 1930, poi diventate 16 nel '34, 24 nel 1982 e 32 nel 1998. Diversi i formati e le opzioni in piedi – dalle 40 squadre divise in dieci gironi da 4 oppure in otto gruppi da 5, fino alle 48 squadre da scremare tramite un primo play-off –, ma alla fine ha prevalso la ghiottoneria.

Il 10 gennaio 2017, il Concilio FIFA – composto nel suo nuovo formato da 37 membri e spesso protagonista di scandali – ha votato all'unanimità il passaggio a un Mondiale a 48 squadre, allargando di fatto la competizione del 50% e cambiando la distribuzione dei posti tra le confederazioni. Gianni Infantino si è detto molto soddisfatto già prima della votazione: «Per ora sono eccitato: non so se ci sarà il 100% dei consensi, ma sarei sorpreso se non passasse questa riforma».

Così, la 2022 FIFA World Cup sarà l'ultima a 32 squadre, giocata per altro in un paese – il Qatar – che si è conquistato l'assegnazione con più di un dubbio e dove la costruzione degli stadi porta con sé notizie riguardanti diversi morti senza nome (lascio a ESPN o John Oliver la parola in tal senso). Questa dovrebbe lasciar posto a un formato che vedrà 16 gruppi da tre squadre (un grande trofeo Moretti) o un enorme fase play-off prima della vera competizione (auguri nel convincere qualcuno a giocare UNA SOLA gara al Mondiale), con la possibilità di disputare i rigori già nella fase a gironi (MLS dei primordi, fatti da parte...) per dirimere i pareggi e un grande tabellone a eliminazione diretta a 32 squadre, che sostituirà quello finora a 16. Anche la distribuzione dei posti cambierebbe: in una simulazione, si è parlato di 16 posti all'Europa, 9 all'Africa, 8 all'Asia, 6 sia per il Nord che il Sud America e uno all'Oceania.

C'è chi ha sollevato più di un dubbio su questa riforma, questionando l'attrattiva di certi match o sottolineando come il girone a tre squadre – anche con la variante rigori – crea situazioni imbarazzanti.





**joshua jones**   
@joshuapsjones

World Cup 2026 in the United States.

3,500 people turn up to the 82,500 capacity MetLife Stadium to watch Burkina Faso draw 0-0 with Iran.

*«Mondiale 2026 negli Stati Uniti. 3,500 spettatori si radunano al MetLife Stadium – capacità 82.500 persone – per assistere al pareggio per 0-0 tra Burkina Faso e Iran». Non è neanche una questione di prestigio, ma di vendibilità del prodotto.*



**Spirit of Mirko**  
@mirkobolesan

Kirin Cup 2011 illustrating why groups of 3 is a bad idea.

 Traduci dalla lingua originale: inglese

2011 Kirin Cup <small>[edit]</small>								
Team	Pts	Pld	W	D	L	GS	GA	GD
 Czech Republic	2	2	0	2	0	0	0	0
 Japan	2	2	0	2	0	0	0	0
 Peru	2	2	0	2	0	0	0	0
1 June 2011								
			Japan		0 – 0		Peru	
4 June 2011								
			Czech Republic		0 – 0		Peru	
7 June 2011								
			Japan		0 – 0		Czech Republic	

*Un esempio di gruppo a tre senza rigori. E non è che i tiri dagli undici metri glorificherebbero il tutto...*

Personalmente vorrei portare il confronto su altre dimensioni: una geometrica, una gloriosa e infine quella culturale.

a) la Coppa del Mondo si è allargata nei decenni non per ragioni nobili, ma per motivi economici: più squadre, più attenzione, più revenues. Non c'è dubbio che João Havelange – ex presidente FIFA, nonché personaggio coinvolto nella corruzione che ha contaminato l'organizzazione sotto la sua guida – non fosse un nobile, ma il formato a 32 squadre deciso per l'edizione 1998 era perfetto. Più partecipazione, un Mondiale sostenibile da disputare in un mese e una perfetta simmetria nella via alla finale.

La decisione di aumentare le squadre già mette a rischio tale perfezione geometrica (con la conseguente difficoltà di trovare un formato adatto), ma a spaventare è soprattutto il numero delle gare. E fare un salto del 50% per cento – da 32 a 48 nazionali – rende praticamente impossibile l'organizzazione e lo svolgimento di quest'evento. Il Mondiale 2018 si giocherà in Russia dal 14 giugno al 15 luglio, in 32 giorni, giocando 64 partite. Con il passaggio alle 48 squadre, le partite diventeranno 80, ma l'intenzione di Infantino è quella di disputarle comunque nei canonici 32 giorni già attualmente previsti.

Ma così facendo saranno due cose a risentirne, oltre a un formato ancora incomprensibile:

- Sarà impossibile visionare tutte le partite, a meno che di non costringere i giocatori delle nazionali a un tour de force più impossibile di questo;
- Come ha spiegato Antonio Cunazza su "Archistadia", il Mondiale a 48 squadre rischia di essere un salasso dal punto di vista logistico: «Un torneo allargato risulterebbe nella possibilità di maggiori ritorni economici per il Paese ospitante (basti pensare a Euro 2016), ma richiederebbe uno sforzo organizzativo che, allo stato attuale, poche nazioni potrebbero garantire. La formula dei mini-gironi a tre squadre manterrebbe uno spazio minimo di due giorni di distanza fra una partita e l'altra nello stesso stadio. Questo, come già avviene ora, garantirebbe il tempo necessario alla manutenzione del terreno di gioco. L'intenzione della FIFA è di mantenere invariato il numero degli stadi ospitanti a 12, con una capienza dai 40.000 posti in su – e, restando invariati i criteri attuali, in ogni stadio si giocherebbe almeno una partita in più rispetto a ora». Ma come ricordato da "Archistadia", già il Qatar sta facendo fatica a mantenere questa linea – con la riduzione da 12 a 8 stadi per il progetto del Mondiale 2022 – e i problemi non riguardano solo i giorni delle gare: «[...] per quanto riguarda i campi d'allenamento per ogni nazionale, con l'attuale format a 32 squadre, il Paese ospitante nella sua proposta ufficiale presenta una lista di 64 centri d'allenamento tra cui scegliere (comprendenti albergo e campi da gioco). Se il rapporto 2:1 dovesse restare invariato, chi organizzerà i Mondiali 2026 dovrebbe proporre addirittura 96!».

b) allargare la bacinella, buttando più acqua al suo interno, non ne migliora necessariamente la qualità. Il Mondiale è stato, è e sarà sempre l'evento per eccellenza del calcio. Giusto che a esso ci si arrivi dopo un duro percorso di qualificazione, con le nazionali che arrivano a giocarsi questa manifestazione per meriti evidenti. Con l'allargamento a 48 squadre, il panorama rischia di calare notevolmente.

Questa è una simulazione di come sarebbe stata la Coppa del Mondo 2014 con il formato previsto per l'edizione 2026.

<b>48-Team 2014 World Cup</b>		
<b>1-16 (Group Stage Bye)</b>	<b>16-32 (2014 old qualifiers)</b>	<b>33-48 (2014 new qualifiers)</b>
Brazil (host)	Ivory Coast	Ukraine
Spain	Croatia	Sweden
Germany	Russia	Denmark
Argentina	France	Romania
Colombia	Ecuador	Panama
Belgium	Ghana	Venezuela
Uruguay	Mexico	Iceland
Netherlands	Costa Rica	Tunisia
Switzerland	Algeria	Egypt
Italy	Nigeria	Burkina Faso
England	Honduras	Uzbekistan
Chile	Japan	Senegal
United States	Iran	Jordan
Portugal	South Korea	New Zealand
Greece	Australia	Ethiopia
Bosnia and Herzegovina	Cameroon	New Caledonia

c) chiudiamo con una metafora: se voi aveste un ragazzino – 10 anni o giù di lì – gli lascereste le chiavi della macchina o una bella bici? Forse la seconda, perché è la cosa più giusta da guidare per la sua età, non avendo certo la possibilità di conseguire la patente. Farà meno danni, sarà nell'ambito della legalità e sarà più pronto per l'esperienza della macchina ai 18 anni. Ci siamo passati (più o meno) tutti.

Per il Mondiale vale la stessa cosa. In base alla simulazione di prima, ci si chiede come possano arrivare preparate a un Mondiale nazionali come Etiopia (tornata in Coppa d'Africa nel 2013 dopo 31 anni, una partecipazione chiusa con un solo punto), Nuova Caledonia (nel 2012, è arrivato il miglior risultato della storia: secondi nella Coppa d'Oceania) o Giordania (tre partecipazioni alla Coppa d'Asia, non qualificata nel 2015). I tanti temuti massacri di punteggio sarebbero semi-inevitabili.

Proprio per questo, il Mondiale a 40-48 squadre (pistola alla tempia, a questo punto meglio la prima ipotesi, con tutte le difficoltà del caso) sarebbe dovuto arrivare tra qualche decennio, costruendo questa chance tramite due mosse molto semplici.

## Composizione squadre al Mondiale: 32 squadre, ma distribuite diversamente

Richiesto un suo commento sull'approvazione del Mondiale a 48 squadre, Gianni Infantino ha pontificato: «Il calcio non è solo Europa e Sud America». Sono d'accordissimo con lui, visto quanto seguo gli universi che popolano il calcio a livello internazionale. Tuttavia, probabilmente abbiamo una diversa visione del concetto: dove Infantino vede l'importanza degli altri nell'allargamento delle partecipanti al Mondiale, io l'avrei vista in un deciso segnale, passabile tramite una riforma che (forse) avrebbe ottenuto i voti necessari al Consiglio FIFA.

Attualmente il Mondiale prevede 32 partecipanti su 210 iscritte alle qualificazioni. I posti alla fase finale della Coppa del Mondo sono così divisi (lo 0.5 rappresenta la possibilità di conquistare un posto tramite spareggio intercontinentale):

- AFC (Asia): 4.5
- CAF (Africa): 5
- CONCACAF (Nord e Centro America): 3.5
- CONMEBOL (Sud America): 4.5
- OFC (Oceania): 0.5
- UEFA (Europa): 13
- Un posto al paese ospitante, qualunque sia la confederazione alla quale appartiene.

Inutile dire che questo non è molto in linea con la visione pronunciata da Infantino recentemente. Basti pensare che a Brasile 2014 abbiamo avuto la grottesca situazione di vedere ben sei squadre della CONMEBOL (il Brasile padrone di casa più le qualificate Argentina, Cile, Colombia, Ecuador e Uruguay) presenti alla fase finale. Credo sia la prima volta nella storia che una confederazione presenti più della metà dei suoi associati alla fase finale di un Mondiale.

A questo, vanno aggiunte altre due considerazioni. La prima riguarda il peso dell'AFC: l'Asia in questo momento ha più del 50% della popolazione terrestre. Inoltre, da Dubai arrivano diversi soldi, il Wanda Group è recentemente diventato sponsor della FIFA e il Qatar ospiterà il Mondiale 2022. Sembra ovvio come l'Asia sia al centro dell'universo calcistico, almeno a livello organizzativo. E lo sarà ancora di più negli anni a venire, specie se l'Europa non trovasse un modo per uscire da questa congiuntura socio-economica fortemente negativa e il Sud America proseguisse nelle sue difficoltà (calcistiche e non).

La seconda riguarda l'OFC, che vive un particolare status. La confederazione oceanica ha un posto diretto per ogni competizione FIFA, femminile o maschile. Sebbene le competizioni giovanili (U-17 e U-20), quelle del futsal, femminili e infine quelle del beach soccer abbiano TUTTE un numero inferiore di partecipanti rispetto a quelle dei Mondiali per nazionali maschili, l'OFC non ha un posto diretto al Mondiale. In questo caso, lo può ottenere tramite uno spareggio, spesso una sconfitta annunciata (basti vedere il confronto Messico-Nuova Zelanda nel 2013). Ed è strano, perché per il Mondiale U-20 maschile – a 24 squadre, disputato nel 2015 in Nuova Zelanda – la FIFA ha conferito un altro posto all'OFC, che ha potuto esibire due rappresentanti (i padroni di casa e Figi) nell'evento; un tratto che è stato replicato anche per il Mondiale U-20 del 2017, che si è svolto in Corea del Sud con Nuova Zelanda e Vanuatu presenti. Verrebbe da dire che è tutta una questione di soldi.

Gianni Infantino crede che il mondo calcistico non sia solo Europa e Sud America. E io sono d'accordo con lui: risolvere questi due aspetti, mantenendo il Mondiale a 32 squadre, lo avrebbe reso ugualmente più forte agli occhi delle federazioni più deboli. Avrebbe portato a casa i favori di Nord America, Asia e Oceania. L'Africa probabilmente avrebbe comunque votato una manovra del genere in quanto mossa terzista, in opposizione alle potenti confederazioni europea e sudamericana (tanto l'ECA – l'associazione dei club europei – è già arrabbiata ora: cambierebbe poco...).

Come si risolvono queste due situazioni? Ridefinendo la composizione delle qualificate alla fase finale di un Mondiale. Mi permetto di dare un suggerimento:

- AFC (Asia): 5 nazionali (+0.5)

Non ho mai capito lo spareggio intercontinentale per l'Asia. O meglio, capisco quello tra le migliori terze dei due gruppi finali da sei. Ha regalato per altro grossi upset: basti vedere il Bahrain rimontare l'Arabia Saudita al 93° minuto della gara di ritorno nel 2009 (perderà poi lo spareggio intercontinentale contro la Nuova Zelanda) o la Giordania superare l'Uzbekistan a sorpresa dopo i rigori (anche qui, l'Uruguay avrà la meglio ad Amman per 5-0, prima che la Giordania strappi un eroico pareggio a Montevideo). Ma con la crescita dell'importanza asiatica nel mondo del calcio, bisogna seguire questo trend: la Cina prima o poi arriverà in alto, altri paesi meritano una comparsata al Mondiale e la santa trinità Australia-Corea del Sud-Giappone non durerà per sempre.

- CAF (Africa): 5 nazionali (=)

C'è chi sostiene che l'Africa dovrebbe veder ridotti i suoi posti, anziché subire un aumento. Questo perché il calcio del Continente Nero non ha fatto i salti previsti e il miglior risultato di una nazione africana al Mondiale rimane il quarto di finale (Camerun '90, Senegal 2002, Ghana 2010). Tuttavia, in una realistica votazione, inimicarsi anche la CAF farebbe naufragare una riforma del genere. Diverso sarebbe tenersi buone quelle 56 federazioni che compongono la CAF e che hanno avuto sicuramente un enorme peso nell'approvazione del Mondiale a 48 squadre.

- CONCACAF (Nord e Centro America): 4.5 nazionali (+1)

Se facessimo una rapida analisi, la confederazione nord-centro americana è quella dalle gerarchie più stabili. Il Messico partecipa alla fase finale di un Mondiale da cinque edizioni consecutive (15 in totale), gli Stati Uniti da sette (10 in tutto). Lo stesso Costa Rica – sorpresa in Brasile fino ai quarti di finale e ai rigori con l'Olanda – si è qualificato a tre delle ultime quattro Coppe del Mondo. E l'Honduras ha staccato due biglietti consecutivi tra 2010 e 2014. L'ultima a sconvolgere quest'ordine è stata Trinidad & Tobago nel 2006. Sembra ovvio come un posto in più permetterebbe di vedere più competizione e una crescita complessiva più accennata. Il posto dello spareggio – strumento comunque presente in questa mini-riforma –, poi, accentuerebbe la curiosità: si aprirebbero le porte per nazionali finora beffate (sì, Panama, parlo con te).



- CONMEBOL (Sud America): 4.5 nazionali (=)

Sicuramente la confederazione sudamericana non approverebbe una riforma del genere, ma i numeri sarebbero contro di lei e in fondo si sono già serviti abbastanza al tavolo del calcio. Una nazionale della CONMEBOL non vince il Mondiale dal 2002; nella storia dei Mondiali, solo Argentina, Brasile e Uruguay han giocato una finale, mentre il Cile è l'unica altra squadra ad aver raggiunto la top 4. Viene ragionevolmente da dire che quattro posti più uno spareggio alla pari – la quinta sudamericana contro la quinta della CONCACAF – siano sufficienti per la CONMEBOL, specie in questo momento storico e a ragione dei 10 membri che compongono questa confederazione. Se poi l'America Latina è così più forte di quella meso-caraibica, non ci vuole nulla a dimostrarlo...

- OFC (Oceania): 1 nazionale (+0.5)

In questo momento storico, dare all'OFC l'opportunità di avere una propria rappresentante alla fase finali di un Mondiale solo tramite uno spareggio è come regalare una barretta vuota a un affamato per strada: non ci sono speranze, né possibilità di migliorare la propria condizione. Il gap con il resto del mondo è ben chiaro, specie da quando se n'è andata l'Australia, che comunque da membro OFC ha perso ben quattro dei sei spareggi intercontinentali giocati nella propria storia. È ovvio come questo strumento sia un inganno, se non accompagnato da una crescita del calcio nella zona.

Nonostante tutte le prese in giro del caso, l'esperienza di Tahiti alla Confederations Cup del 2013 potrebbe esser stata formativa per il futuro. Cosa insegna di più, un'esperienza dura o il nulla? Forse la prima. Lo stesso si può dire della Nuova Zelanda al Mondiale 2010, dove gli *All Whites* furono gli unici a chiudere la competizione imbattuti (tre pareggi) e consegnarono alcuni giocatori all'Europa. Fornire all'OFC un posto di diritto alla fase finale di un Mondiale porterebbe esperienza, ma soprattutto soldi. Anche se fosse la Nuova Zelanda a qualificarsi costantemente, con quelle risorse la federazione potrebbe formare un suo campionato, ospitando diversi giocatori delle altre federazioni dell'OFC, e migliorare così negli anni il livello del calcio da quelle parti.

Oltre, *you know*, all'insulto alla logica di cui accennavo nell'apertura di questo paragrafo.

- UEFA (Europa): 12 nazionali (-1).

L'Europa è grande e non ha mai portato TUTTE le nazionali prestigiose, perché spesso il formato delle qualificazioni ne porta alcune a scontrarsi già nei gironi. Vedete bene che l'Italia sta rischiando il pass diretto a Russia 2018 proprio perché in un gruppo con la Spagna. E storicamente qualcuno manca sempre: può essere l'Olanda nel 2002, il Belgio e la Turchia nel 2006 o il duo Russia-Bosnia nel 2010. In fondo, anche in Russia potrebbero mancare una tra Francia e Olanda e una tra Spagna e Italia (gli spareggi potrebbero non bastare). Attualmente si giocano nove gironi, le cui prime sono direttamente qualificate ai Mondiali. Le migliori otto seconde giocano quattro spareggi, la nona deve abdicare. Cambierebbe poco: sarebbero le SEI migliori seconde a giocarsi tre ulteriori posti.

A questa situazione, andrebbe aggiunta la questione paese organizzatore, perché esso è automaticamente qualificato: per questo, la nazionale qualificata in quanto padrone di casa andrebbe tolta dal cumulo delle partecipanti alla confederazione di competenza. Nel caso di Russia

2018, la squadra allenata da Cherchesov rientrerebbe nei 12 posti riservati all'UEFA, che diventerebbero 11. Gli spareggi diventerebbero due tra le quattro migliori seconde, ma anche qui si potrebbe prendere un'idea in prestito dal basket per rendere più frizzante la qualificazione: un pre-Mondiale da due gruppi e otto squadre, simile al pre-olimpico disputato in vista di Rio 2016, con due tornei così divisi (di fatto escludendo – come ora – la peggior seconda):

Pos	Grp	Team	V·T·E	Pld	W	D	L	GF	GA	GD	Pts	Qualification
1	G	Italy		4	3	1	0	9	4	+5	10	Advance to second round (play-offs)
2	B	Portugal		4	3	0	1	13	3	+10	9	
3	H	Greece		4	2	2	0	6	2	+4	8	
4	D	Republic of Ireland		4	2	2	0	4	2	+2	8	
5	A	Sweden		4	2	1	1	9	3	+6	7	
6	C	Northern Ireland		4	2	1	1	6	2	+4	7	
7	I	Iceland		4	2	1	1	6	5	+1	7	
8	F	Slovakia		4	2	0	2	7	2	+5	6	
9	E	Montenegro		4	1	1	2	5	6	-1	4	

*L'immagine si riferisce allo status delle qualificazioni al Novembre 2016*

Si potrebbe pensare a due tornei così divisi con criterio simile a quello dei play-off NBA e gara secca in territorio neutrale. In quattro giorni, tutti e due i tornei sarebbero finiti, portando via lo stesso tempo degli spareggi UEFA che attualmente esistono.

*Torneo neutrale A (un posto in palio, disputato tra Madrid e Lisbona):*

*Italia-Slovacchia / Irlanda-Svezia*

*Torneo neutrale B (un posto in palio, disputato tra Praga e Copenhagen):*

*Portogallo-Islanda / Grecia-Irlanda del Nord*

Da questi due tornei, uscirebbero le ultime due qualificate per il Mondiale.

Se le qualificazioni per l'edizione 2018 si fermassero all'aprile 2017 con questo formato appositamente pensato, il Mondiale russo vedrebbe questa composizione:

- AFC (Asia): 5 squadre - Iran, Corea del Sud, Arabia Saudita, Giappone, vincitrice dello spareggio tra Uzbekistan e Australia
- CAF (Africa): 5 squadre - RD Congo, Nigeria, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Egitto
- CONCACAF: 4.5 squadre - Messico, Costa Rica, Panama, Stati Uniti + forse Honduras
- CONMEBOL: 4.5 squadre - Brasile (qualificatosi a marzo 2017), Colombia, Uruguay, Cile + forse Argentina
- OFC (Oceania): 1 squadra - vincitrice dello spareggio tra Nuova Zelanda e vincitrice del Gruppo B
- UEFA (Europa): 12 squadre - Russia (paese ospitante), Francia, Svizzera, Germania, Serbia, Polonia, Inghilterra, Spagna, Belgio, Croazia, vincitrice Torneo A, vincitrice Torneo B

Fermo restando che le fasi di qualificazione vanno completate per fare un vero bilancio, sembra tutto tranne che un brutto Mondiale.

## Allargamento numero di squadre per alcune competizioni (Coppa d'Africa a 24, Gold Cup a 16, OFC Nations Cup a 12) e riforma della Copa América

Per altro, la logica viene rimessa in discussione anche da un numeroso partito, quello di chi ha lodato/accolto l'espansione del Mondiale a 48 squadre, ma ha distrutto quella a 24 dell'Europeo. Sembra un po' in controtendenza: se è vero che il Mondiale è un fenomeno di costume, anche l'Europeo in parte lo è. Si è parlato spesso della mancata qualità vista in Francia e di come il meccanismo delle migliori terze abbia inficiato sullo spettacolo. Ci sarebbero però da fare un paio di considerazioni.

La prima: la nuova formula ha permesso a maggiori realtà di giocare una competizione continentale, di fare un'esperienza – in teoria! – propedeutica al Mondiale: come si può volere giocare un Mondiale senza neanche aver disputato il torneo principale della confederazione a cui si appartiene? È un processo di responsabilizzazione necessario.

Team	Qualified as	Qualified on	Previous appearances in tournament <sup>[A]</sup>
Albania	Group I runner-up	11 October 2015	0 (debut)
Iceland	Group A runner-up	6 September 2015	0 (debut)
Northern Ireland	Group F winner	8 October 2015	0 (debut)
Slovakia	Group C runner-up	12 October 2015	0 (debut)
Wales	Group B runner-up	10 October 2015	0 (debut)
Austria	Group G winner	8 September 2015	1 (2008)
Ukraine	Play-off winner	17 November 2015	1 (2012)
Hungary	Play-off winner	15 November 2015	2 (1964, 1972)
Poland	Group D runner-up	11 October 2015	2 (2008, 2012)
Republic of Ireland	Play-off winner	16 November 2015	2 (1988, 2012)
Switzerland	Group E runner-up	9 October 2015	3 (1996, 2004, 2008)
Turkey	Best third-placed team	13 October 2015	3 (1996, 2000, 2008)
Belgium	Group B winner	10 October 2015	4 (1972, 1980, 1984, 2000)
Croatia	Group H runner-up	13 October 2015	4 (1996, 2004, 2008, 2012)
Romania	Group F runner-up	11 October 2015	4 (1984, 1996, 2000, 2008)
Sweden	Play-off winner	17 November 2015	5 (1992, 2000, 2004, 2008, 2012)
Portugal	Group I winner	8 October 2015	6 (1984, 1996, 2000, 2004, 2008, 2012)
Czech Republic <sup>[B]</sup>	Group A winner	6 September 2015	8 (1960, 1976, 1980, 1996, 2000, 2004, 2008, 2012)
England	Group E winner	5 September 2015	8 (1968, 1980, 1988, 1992, 1996, 2000, 2004, 2012)
France	Host	28 May 2010	8 (1960, 1984, 1992, 1996, 2000, 2004, 2008, 2012)
Italy	Group H winner	10 October 2015	8 (1968, 1980, 1988, 1996, 2000, 2004, 2008, 2012)
Spain	Group C winner	9 October 2015	9 (1964, 1980, 1984, 1988, 1996, 2000, 2004, 2008, 2012)
Russia <sup>[C]</sup>	Group G runner-up	12 October 2015	10 (1960, 1964, 1968, 1972, 1988, 1992, 1996, 2004, 2008, 2012)
Germany	Group D winner	11 October 2015	11 (1972, 1976, 1980, 1984, 1988, 1992, 1996, 2000, 2004, 2008, 2012)

*Cinque debutti, ma due sarebbero avvenuti lo stesso anche nel formato a 16 squadre.*

La seconda: se analizzassimo le qualificate a Euro 2016 e l'avessimo traslate al vecchio formato a 16 squadre, le prime dei gironi (e quindi qualificate direttamente alla fase finale) avrebbero comunque visto molte sorprese. La Repubblica Ceca ha chiuso da prima in classifica nel Gruppo A, così come l'Irlanda del Nord nel Gruppo F e l'Austria nel Gruppo G. La Slovacchia, invece, avrebbe conquistato il posto come miglior seconda: insomma, non è stata la crème de la crème in salsa europea ad assicurarsi la fase finale anche con il vecchio formato.



In questo senso, ancora una volta l'AFC si è modernizzata ai tempi: la confederazione asiatica ha già deciso nell'agosto 2014 di allargare la Coppa d'Asia da 16 a 24 squadre, di pari passo con la riforma delle qualificazioni al Mondiale, unite per due fasi a quelle per la competizione continentale. Un modo per coinvolgere maggiormente le federazioni asiatiche: ci sono già 12 qualificate e tra le altre 12 che dovrebbero qualificarsi potremmo avere più di una sorpresa, dando il via a un nuovo rinascimento per certi movimenti calcistici.



**AFC Asian Cup** @afcasiacup · 23 gen

Draw for final round of #AsianCup2019 qualifiers concluded [ow.ly/Leul308g8vP](https://ow.ly/Leul308g8vP)

*Da questi sei gruppi usciranno due qualificate per girone, risultando nelle 12 squadre mancanti per le 24 partecipanti alla Coppa d'Asia 2019.*









Inoltre, bisogna considerare un'altra cosa: la riforma asiatica è stata importante per federazioni come Maldive, Bhutan, Malesia, Myanmar, altrimenti impossibilitate a organizzare tante partite. Invece queste squadre – grazie al nuovo processo di qualificazione – a metà 2018 avranno giocato dalle 16 alle 20 gare ufficiali in tre anni. Una possibilità che prima non avevano.

## Countries who have not qualified for the AFC Asian Cup

### Legend

- Did not qualify
- Did not enter / Withdrew from the AFC Asian Cup / Banned

For each tournament, the number of teams in each finals tournament (in brackets) are shown.

Team	1956  (4)	1960  (4)	1964  (4)	1968  (5)	1972  (6)	1976  (6)	1980  (8)	1984  (8)	1988  (8)	1992  (8)	1996  (12)	2000  (12)	2004  (16)	2007     (16)	2011  (16)	2015  (16)	2019  (24)	Attempts
 Afghanistan	x	x	x	x	x	•	•	•	x	x	x	x	•	x	•	•		6
 Bhutan	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	•	•	x	•	•		4
 Brunei	x	x	x	x	•	•	x	x	x	x	x	•	•	x	•	•	•	7
 Guam	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	•	•	•	x	•	•	x	5
 Kazakhstan	Part of  Soviet Union										•	•	Part of UEFA				2	
 Kyrgyzstan	Part of  Soviet Union										•	•	•	x	•	•		5
 Laos	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	•	•	x	x	•	•	4
 Macau	x	x	x	x	x	x	•	x	x	•	•	•	•	x	x	•		7
 Maldives	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	•	•	•	x	•	•		5
 Mongolia	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	•	•	x	•	•	•	5
 Nepal	x	x	x	x	x	x	x	•	•	x	•	•	•	x	•	•		8
 Pakistan	x	•	x	•	•	x	x	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	13
 Philippines	•	•	x	•	x	x	•	•	x	x	•	•	x	x	•	•		9
 Sri Lanka	x	x	x	x	•	•	•	•	x	x	•	•	•	x	•	•	•	10
 Tajikistan	Part of  Soviet Union										•	•	•	x	x	•		4
 Timor-Leste	Not an AFC member					Part of  Indonesia						x	•	x	x	•	2	
 Yemen	Compete as  North Yemen and  South Yemen									x	•	•	•	•	•	•		6

*Ci sono potenzialmente nove nazionali che potrebbero fare il loro debutto sullo stage continentale nel 2019.*

## La Coppa d'Africa
















Un'altra confederazione che potrebbe esser interessata al passaggio a 24 squadre è la CAF, ovvero l'Africa<sup>1</sup>. La competizione a cui abbiamo assistito nel 2017 non mostra un gran livello e il calcio africano fa fatica a progredire dalla sua posizione, ma solo giocando di più le nazionali potranno accumulare una maggiore consapevolezza di sé stesse e un'esperienza più grande. Come per l'Europeo, va menzionato che la formula a 16 squadre non evita le sorprese: nel 2012 hanno fatto il loro esordio alla fase finale Botswana, Guinea Equatoriale e Niger; nel 2013 Capo Verde; quest'anno è toccato alla Guinea-Bissau. Inoltre, bisogna ricordare che – nonostante la Coppa d'Africa si giochi ogni due anni – le gerarchie calcistiche del Continente Nero sono in continuo rimescolamento. Basti pensare all'Egitto tri-campione (tra 2006 e 2010) incapace di centrare nuovamente la fase finale di una Coppa d'Africa fino al 2017, dove è arrivato in finale. O alla Nigeria, che ha vinto la competizione nel 2013 e mancato le due edizioni successive.

<sup>1</sup>A metà luglio, la CAF ha deciso in parte di ascoltarci. Già la prossima edizione del 2019 – da disputare in Camerun – potrebbe essere a 24 squadre, ma la CAF ha avuto anche la malaugurata decisione di spostare a giugno/luglio, con temperature torride e sotto il caldo cocente. Good luck. A meno che non si decida di giocare tutte le prossime Coppe d'Africa sotto la linea dell'Equatore.

Un allargamento a 24 squadre consentirebbe di vedere altre favole, ma soprattutto a diverse nazionali di fare pratica in vista di un'eventuale qualificazione al Mondiale: prendiamo gli esempi del 2006, quando la CAF vide in Germania due rappresentanti come Angola e Togo. Ma l'Angola era tornata in Coppa d'Africa proprio quell'anno dopo tre edizioni mancate, mentre il Togo non si era qualificato nel 2004. In ogni caso, entrambe collezionarono un'uscita ai gironi sia nella competizione continentale che in quella mondiale.

Inoltre, le 24 squadre porterebbero al centro realtà che ancora non hanno fatto il loro esordio sullo stage continentale. Ci dimentichiamo a volte che il calcio funziona da veicolo di pace (vedi la qualificazione della Costa d'Avorio al Mondiale 2006, che di fatto interruppe per qualche momento la guerra civile nel paese).

### Teams yet to qualify for finals

- |  |   |
|--|---|
| •  Burundi                  | •  Madagascar            |
| •  Central African Republic | •  Mauritania            |
| •  Chad                     | •  São Tomé and Príncipe |
| •  Comoros                  | •  Seychelles            |
| •  Djibouti                 | •  Somalia               |
| •  Eritrea                  | •  South Sudan           |
| •  Gambia                  | •  Swaziland            |
| •  Lesotho                |   |

*Difficile crederlo, ma il Ciad, l'Eritrea o la Somalia in Coppa d'Africa potrebbero far riflettere.*

## La Gold Cup

Le mosse di UEFA e AFC saranno ben presto copiate. Per necessità, opportunità o interesse, la CONCACAF si sta già muovendo in questa maniera. La Gold Cup in questo momento ha solo 12 partecipanti, troppo poche rispetto alle 41 federazioni che popolano la confederazione nord e centro-americana. Nata sulle ceneri del CONCACAF Championship, la Gold Cup è stata inaugurata nel 1991 e negli anni ha dovuto persino invitare delle squadre “extra”, come Brasile, Colombia e... Corea del Sud (sì, non capisco neanche io perché mai prendere un aereo da Seul a Los Angeles per fare la Gold Cup).

Una mossa necessaria, perché lo strapotere USA-Messico sta diminuendo: le ultime due finali – nel 2013 e nel 2015 – hanno visto Stati Uniti e Messico vincere, sì, ma rispettivamente contro Panama e Giamaica. Segno che il movimento sta quantomeno trasformandosi: se il duopolio non è rischio, le federazioni alle spalle spingono (come si è visto anche dalla performance del Costa Rica al Mondiale 2014). Sarebbe anche bello vedere Stati Uniti e Messico coinvolti nel processo di qualificazione, in modo tale da non esser servili nei confronti di realtà che sono già abbastanza forti di loro e possono certamente superare un ostacolo del genere. Se non ne fossero capaci, sì che dovrebbero preoccuparsi.

Ma anche qui la CONCACAF è un filo avanti, perché lo stesso Victor Montagliani – neo-presidente della confederazione dal maggio 2016 – ha già fatto sapere come la mossa è in costruzione.



**Nathan Carr**

@caribbeanftbl

Victor Montagliani tells Jamaican press: "2017 is the last edition of 12 teams in the Gold Cup as we will increase it to 16 for 2019."

*In vista 2019.*

Non sarà comunque facile muoversi, perché va rivisto l'attuale formato di qualificazione: come detto, USA, Messico e persino il Canada (per motivi a me oscuri, perché dal punto di vista sportivo Les Rouges non lo meriterebbero) ottengono un pass diretto alla manifestazione. Quattro squadre si qualificano dalla Copa Centroamericana, altrettante dalla Coppa Caraibica, mentre l'ultimo posto se lo giocano le quinte di queste due competizioni. Ma è un peccato, perché a partecipare alle qualificazioni sono effettivamente 32 nazionali, ma Guatemala è rimasta fuori per una sospensione della FIFA (dovuta all'interferenza del governo nazionale sulla federazione) e sei nazionali (Bahamas, Bonaire, Isole Cayman, Montserrat, St. Lucia, Turks and Caicos) hanno rinunciato anche solo a partecipare alla qualificazione per la Coppa Caraibica.

### **Copa América: ritorno al passato**

La CONMEBOL vive una situazione particolare: è la seconda confederazione per importanza, la culla dell'America Latina e di tanti momenti indimenticabili per il fútbol, ma... ma la sua competizione continentale e il suo attuale formato non hanno alcun senso. La Copa América è il torneo più antico (la prima edizione fu nel 1916, ma l'attuale denominazione c'è dal 1975), ma per ora richiede 12 partecipanti: peccato che la CONMEBOL ne abbia 10. Insomma, ogni volta due nazionali vengono reclutate da altri continenti, rischiando per altro di rendere il tutto grottesco.

Perché quando va bene quelle due squadre sono il Messico e il Costa Rica, che hanno almeno un'attinenza culturale e linguistica. Quando va così così, tocca agli Stati Uniti o alla Giamaica. Quando va male, si cerca il Giappone o la Cina. O la Spagna (e non è uno scherzo). Un errore gravissimo, che per altro avrà una sua ripetizione: la CONMEBOL ha già invitato il Giappone nel 2011 (ma il terremoto del Tohoku portò al rifiuto della JFA) e ci riproverà per l'edizione 2019.





*Poteva essere un'occasione per parlare di Alberto Fujimori (primo presidente nippo-peruviano della storia), invece è tutto vero: Perù-Giappone in Copa América '99. Finirà 3-2 per La Blanquiroja.*

Se il sistema delle rotazioni per quanto riguarda i padroni di casa della competizione funziona bene (in ordine alfabetico), la CONMEBOL è riuscita a sistemare anche la tempistica: una volta la Copa si giocava ogni due anni, poi ogni tre. Dal 2007, la collocazione definitiva: ogni quattro anni, come tutte le competizioni normali. Ma forse è il format a dover esser rivisto.

Se proprio le 12 squadre fossero necessarie, prevarrebbe il criterio geografico: Guyana, Suriname e Guiana francese fanno parte della CONCACAF, ma sono effettivamente Sud America. A quel punto, converrebbe coinvolgerle, ma il gap tecnico potrebbe generare un Venezuela vittorioso per 8-0.



Chissà, forse la risposta forse sta nel passato. Già, perché la Copa América una volta si giocava con solo membri della CONMEBOL: 10 squadre, divise in due gruppi da cinque. Il torneo si dipanava su due settimane, lasciando ampio spazio di organizzazione e possibilità di riposo per i giocatori. L'ultima edizione con questo format si è giocata in Cile nel 1991. Proporrei però un piccolo aggiustamento: all'epoca, le prime due classificate di entrambi i gruppi venivano riunite poi in un raggruppamento finale, di cui la vincitrice veniva nominata campione. Vista l'importanza delle fasi a eliminazione diretta e delle finali, si potrebbe convertire quel formato in qualcosa di diverso: le prime due di ogni girone si qualificano per la fase successiva, composta di semifinali e finale. La prima del Gruppo A contro la seconda del Gruppo B e viceversa. Semplice e coinciso, certamente dentro l'attuale durata della Copa América (in Cile nel 2015 si è disputata in 23 giorni): i match sarebbero persino di meno (24 contro gli attuali 26). Invece si vedono follie, come la prossima Copa América 2019 (da disputare in Brasile), che vedrà 16 squadre al via come nell'edizione speciale del 2016: tra gli invitati c'è... l'Italia, ma si pensa anche a Spagna, Portogallo e Francia. Come se la CONMEBOL non avesse già abbastanza problemi nell'organizzare i propri eventi...

## La Coppa d'Oceania

Qui entriamo in un campo delicato. E ci sono due considerazioni da fare. Ma partiamo dall'inizio: la Coppa d'Oceania – per la debolezza e la esigua composizione della sua confederazione – ha visto molteplici cambi di format. Alla prima edizione del 1973, la competizione si chiamava






















“Oceania Cup”, ma non vedeva la presenza dell’Australia. La seconda edizione si disputò solo nel 1980, in un paese che per altro non era membro della FIFA (la Nuova Caledonia). La cosa strana è che per 16 anni non si giocò più un’edizione: l’Australia rimase campione continentale fino al 1996, quando finalmente l’OFC ebbe il riconoscimento formale della FIFA.

Inserito un round di qualificazione, la coppa si è quindi disputata ogni due anni. Il dominio dell’Australia venne spezzato parzialmente solo nel 2002, quando il calcio professionistico Aus-sie non esisteva: la nazionale presentatesi a quell’evento si privò dei calciatori europei – Viduka, Kewell, Schwarzer – e il solo Scott Chipperfield si presentò al torneo pagando di tasca propria il ritorno a casa. La vittoria della Nuova Zelanda fu solo un episodio, ma abbastanza per far riflettere la federazione australiana.

L’ultima edizione disputata con l’Australia – quella del 2004, figurante un enorme gruppo da sei nazionali più un play-off tra le prime due qualificate – ha visto la sorpresa Isole Salomone giocarsi persino un posto al play-off intercontinentale. Dal 2006, l’Australia ha lasciato la confederazione oceanica per unirsi a quella asiatica, di fatto lasciando all’OFC molte questioni da risolvere.

Tuttavia, c’è una piccola speranza: con il passare degli anni, ci si è resi conto che il possibile dominio della Nuova Zelanda si è risolto in una leggera supremazia. Gli All Whites hanno vinto sì due delle tre edizioni disputate dal 2008 – quando la Coppa si è tornata a disputare ogni quattro anni – ma nel 2016 la Nuova Zelanda ha battuto la Papua Nuova Guinea solo ai rigori, dopo 120’ sfibranti (con il papuano David Muta premiato come MVP della manifestazione). E nel 2012 Tahiti ha regalato al mondo la sorpresa più grande, battendo in finale quella Nuova Caledonia che aveva eliminato i favoriti.

17 June 2013	<b>Tahiti</b> 	<b>1–6</b>	 <b>Nigeria</b>	Estádio Mineirão, Belo Horizonte	[hide]
16:00	J. Tehau  54'	<a href="#">Report</a>	Vallar  5' (o.g.) Oduamadi  10', 28', 78' J. Tehau  69' (o.g.) Echiéjilé  80'	Attendance: 20,187 Referee: Joel Aguilar (El Salvador)	
20 June 2013	<b>Spain</b> 	<b>10–0</b>	 <b>Tahiti</b>	Estádio do Maracanã, Rio de Janeiro	[hide]
16:00	Torres  5', 33', 57', 78' Silva  31', 89' Villa  39', 49', 64' Mata  86'	<a href="#">Report</a>		Attendance: 71,806 Referee: Djamel Haimoudi (Algeria)	
23 June 2013	<b>Uruguay</b> 	<b>8–0</b>	 <b>Tahiti</b>	Arena Pernambuco, Recife	[hide]
16:00	Hernández  2', 24', 45+1', 67' (pen.) Pérez  27' Lodeiro  61' Suárez  82', 90'	<a href="#">Report</a>		Attendance: 22,047 Referee: Pedro Proença (Portugal)	

*Può sembrare inutile, ma l'esperienza di Tahiti alla Confederations Cup 2013 – tre sconfitte, un gol segnato, 24 subiti – è più utile di quanto si pensi. Solo con il tough love si cresce.*

Alla decima edizione, ci si è resi conto di come l’OFC offra un panorama più combattuto di quello che ci si aspetti. Nonostante la Nuova Zelanda sia una nazione più avanti per parametri socio-economici, la mancanza di un campionato professionistico accorcia le distanze. L’Auckland City ha sì conquistato la Champions League oceanica per sette volte di fila, ma la Nuova Zelanda non domina. Fermo restando che uno spot diretto al Mondiale darebbe risorse e conoscenze necessarie all’OFC (anche qualora fosse sempre la Nuova Zelanda a qualificarsi), allora una riforma della competizione continentale potrebbe favorire l’integrazione e il miglioramento medio della qualità del gioco nella confederazione.

Per questo, servono due manovre.

La prima è di tipo logistico. Attualmente la OFC Nations Cup si gioca con otto nazionali arrivate alla fase finale. Non solo: la Coppa d'Oceania vale anche come secondo round delle qualificazioni al Mondiale (questa è una buona scelta, visti i pochi fondi a disposizione). A prender parte alla manifestazione sono 11 nazionali, ovvero quelle che non sono solo affiliate all'OFC, ma hanno anche un pass FIFA. Di queste undici, le sette con il ranking più alto si ritrovano ufficialmente ammesse alla fase finale del torneo, mentre le altre quattro si giocano un girone preliminare, la cui vincente è l'ottava partecipante (nel 2016 è toccato alle Samoa).

Tuttavia, questo criterio è abbastanza limitante. Per altro, il principio è sbagliato, perché la paura alla base di tutto è che una nazionale membro dell'OFC, ma non della FIFA, possa effettivamente vincere la coppa e non avere il diritto a giocare la Confederations Cup. Fermo restando che (ahimè) quest'ultima verrà cancellata dopo il 2017, non è comunque una motivazione valida. A mostrarcelo sono un paio di esempi da altri continenti.

In Europa, Gibilterra è diventato un membro UEFA nel 2013, ma FIFA solo nel 2016. Eppure la nazionale ha tranquillamente potuto giocare le qualificazioni per l'ultimo Europeo. E non è andata diversamente in Asia, dove le Isole Marianne Settentrionali – membro AFC, ma non FIFA – han potuto disputare le qualificazioni per l'AFC Challenge Cup, torneo per le federazioni in via di sviluppo, la cui vittoria regalava un posto per la fase finale della Coppa d'Asia.

#### Group D

- Matches played in [Nepal](#) (all times UTC+5:45).
- Match times were originally scheduled at 14:30 and 17:30 but were changed to 14:00 and 17:05 due to technical reasons.<sup>[11]</sup>
- Match times of the last round of matches were changed again to 15:15 and 18:15 due to [bandh](#) organized by political parties.<sup>[12]</sup>

Team	Pld	W	D	L	GF	GA	GD	Pts
Palestine	3	2	1	0	10	0	+10	7
Bangladesh	3	2	0	1	6	1	+5	6
Nepal	3	1	1	1	6	2	+4	4
Northern Mariana Islands	3	0	0	3	0	19	-19	0

2 March 2013 14:00	Palestine Theeb 78'	1–0 Report	Bangladesh	Dasarath Rangasala Stadium, Kathmandu Attendance: 4,000 Referee: Mohd Amirul Izwan Bin Yaacob (Malaysia)
2 March 2013 17:05	Nepal Khawas 4', 41', 72' Sahukhala 30' Tamang 60' (pen.) Rai 68'	6–0 Report	Northern Mariana Islands	Dasarath Rangasala Stadium, Kathmandu Attendance: 17,000 Referee: Fan Qi (China P.R.)
4 March 2013 14:00	Northern Mariana Islands	0–9 Report	Palestine Salem 7', 76', 82' Abuhabib 21' (pen.), 27' Attieh 23', 90+1' Theeb 68' Abugharqud 83'	Dasarath Rangasala Stadium, Kathmandu Attendance: 2,700 Referee: Mohanad Qasim Eesee Sarray (Iraq)
4 March 2013 17:05	Bangladesh Rony 28' (pen.), 57'	2–0 Report	Nepal	Dasarath Rangasala Stadium, Kathmandu Attendance: 19,000 Referee: Fahad Al-Marri (Qatar)
6 March 2013 15:15	Bangladesh Toklis 2', 83' Rony 37' Linkon 90'	4–0 Report	Northern Mariana Islands	Dasarath Rangasala Stadium, Kathmandu Attendance: 2,000 Referee: Mohd Amirul Izwan Bin Yaacob (Malaysia)
6 March 2013 18:15	Nepal	0–0 Report	Palestine	Dasarath Rangasala Stadium, Kathmandu Attendance: 12,000 Referee: Fan Qi (China P.R.)

*Ironia della sorte? In Nepal, quel gruppo D vede le Isole Marianne Settentrionali affrontare proprio quelli che saranno i vincitori dell'AFC Challenge Cup 2014, ovvero la Palestina.*



A chiudere, il caso più clamoroso è quello della CONCACAF, dove abbiamo ben sei nazionali che sono membri della confederazione, ma non della FIFA. Tutte hanno tentato di qualificarsi a edizioni passate della Gold Cup tramite la Coppa Caraibica. Se Bonaire, Saint-Martin e Sint Maarten non hanno neanche superato il primo turno, Guadalupe ha all'attivo un quarto posto nel 2007. ALLA FASE FINALE! Al tempo stesso, la Guiana francese e Martinica hanno giocato rispettivamente la prima e la quarta Gold Cup della propria storia nell'estate 2017.

A onor del vero, l'unica confederazione fuori dal coro – oltre all'OFC – è la CAF, che non permette a Zanzibar<sup>2</sup> e Réunion di giocare le qualificazioni per la Coppa d'Africa (ma anche qui, forse, si potrebbe aprire le porte a queste due federazioni). In ogni caso, si direbbe quindi che sia possibile non essere membri FIFA e giocare la propria competizione continentale, anche (e soprattutto) nell'OFC.

Allargare la competizione a 12 squadre permetterebbe a più nazionali di fare esperienza, anche evitando un inutile turno preliminare. La domanda è: ci sono 12 nazionali da far giocare in una fase finale? Perché l'Oceania è concentrata più su altri sport e spesso si fa fatica a trovare il modo di comporre una squadra giovanile. Certo, la FIFA dovrebbe dare una mano all'OFC, ma le risorse umane sembrano esserci.

Team	1973 (5)	1980 (8)	1996 (4)	1998 (6)	2000 (6)	2002 (8)	2004 (6)	2008 (4)	2012 (8)	2016 (8)	Years
New Zealand	1st	GS	SF	1st	2nd	1st	3rd	1st	3rd	1st	10
Tahiti	2nd	2nd	2nd	4th	GS	3rd	5th	•	1st	GS	9
Vanuatu <sup>[a]</sup>	4th	GS	•	GS	4th	4th	6th	4th	GS	GS	9
Fiji	5th	4th	•	3rd	•	GS	4th	3rd	GS	GS	8
Solomon Islands	x	GS	SF	•	3rd	GS	2nd	•	4th	SF	7
Australia	x	1st	1st	2nd	1st	2nd	1st	Part of AFC			6
New Caledonia	3rd	3rd	•	•	•	GS	•	2nd	2nd	SF	6
Papua New Guinea	x	GS	•	•	•	GS	•	x	GS	2nd	4
Cook Islands	x	x	x	GS	GS	x	•	•	•	•	2
Samoa <sup>[b]</sup>	x	x	•	•	•	•	•	•	GS	GS	2
American Samoa	x	x	•	•	•	•	•	•	•	•	0
Tonga	x	x	•	•	•	•	•	•	•	•	0
Tuvalu	x	x	x	x	x	x	x	•	x	x	0
Kiribati	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	0
Niue	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	0

*La tabella all-time dell'OFC Nations Cup.*

<sup>2</sup>La considerazione è stata vergata nel dicembre 2016. Con nostra grande e piacevole sorpresa, la CAF ha poi ammesso Zanzibar come 55° membro della confederazione il 17 marzo 2017, salvo essere di nuovo estromessa nel luglio dello stesso anno.

Se aggiungessimo le tre nazionali escluse alle otto qualificate del 2016 – quindi Samoa Americane, Tonga e Isole Cook – saremmo già a 11. Mancherebbe un ultimo pezzo, ma l'OFC ha ben tre nazionali che sono membri della confederazione, ma non hanno mai partecipato neanche a un torneo di qualificazione. Sono Tuvalu, Kiribati e Niue: l'edizione 2020 – ancora da assegnare – potrebbe vedere una loro inedita partecipazione.

Ci sono due ipotesi per formulare un torneo completo a 12 squadre. La prima è fantasiosa: Tuvalu, Kiribati e Niue – soprattutto le ultime due – si giocano un torneo preliminare in cui conquistarsi l'ultimo posto per l'OFC Nations Cup. Faremmo una piccola ingiustizia a Tuvalu, che attualmente è al 205° posto del ranking Elo – più in alto di Isole Cook, Samoa e Tonga, che possono giocare regolarmente la prima fase di qualificazione –, ma facciamo finta che sia così. Da lì, avremmo la 12° squadra e una fase finale da 26 partite (contro le 15 attuali, con la re-introduzione della finale per il terzo posto), con le migliori terze e una fase a eliminazione diretta da otto squadre invece che da quattro.

Più realisticamente, però, dovremmo appoggiarci alla seconda ipotesi, ovvero aggiungere direttamente Kiribati alla fase finale. Il motivo per cui Tuvalu e Niue sono così indietro è che sono due nazioni rispettivamente da 10,640 e 1600 abitanti (contro i 103mila di Kiribati): difficile creare un movimento calcistico con queste premesse numeriche. Lo stesso motivo, probabilmente, per cui Micronesia, Palau e soprattutto Nauru non sono neanche iscritte all'OFC, nonostante siano paesi legati a quell'area geografica (diverso il caso di Wallis e Futuna, forse influenzato dal protettorato francese).

Per la seconda problematica di sopra, dobbiamo passare a un altro problema, di pura logistica.

## **Riforma calendari: Gold Cup e Coppa d'Africa ogni quattro anni, Oceania ogni due anni.**

La cultura, ovviamente, è qualcosa che va esercitata: è come una pianta, va curata e seguita. Lo stesso vale per il calcio e i suoi movimenti, che vanno aiutati non solo economicamente, ma anche dal punto di vista programmatico. Proprio per questo, il calendario andrebbe forse rivisto, partendo da ciò che già sappiamo.

Quello che conosciamo è la fine della Confederations Cup: non è ufficiale, ma il torneo di preparazione al Mondiale ha probabilmente visto la sua ultima edizione nel 2017, in Russia. Già per il 2021 sembra difficile rivederla e questo inevitabilmente libera il calendario. Gianni Infantino, nuovo presidente FIFA, vorrebbe disputare in quello slot un allargato Mondiale per club (di cui parleremo più avanti), ma noi avremmo un'altra suggestione.

E se questo fosse il momento buono per riformare la logistica temporale di alcune competizioni continentali? Intendiamoci: Europeo, Coppa d'Asia e Copa América vanno benissimo così come sono. Ogni quattro anni, con i loro spazi e la loro attenzione. Ma ci sono altri tornei che hanno bisogno di una revisione.

E qui torniamo al secondo problema dell'Oceania: giocare una competizione del genere ogni quattro anni è penalizzante. Il calcio oceanico avrebbe bisogno di crescere e giocare il più possibile, perché le sole qualificazioni al Mondiale – unite a quelle per l'Olimpiade, ai tornei giovanili e ai Giochi del Pacifico – non bastano. Disputare l'OFC Nations Cup ogni due anni, per esempio, sarebbe una buona soluzione. Per altro, tranquillamente fattibile: per ora la Coppa d'Oceania si gioca la stessa estate dell'Europeo e delle Olimpiadi. Si potrebbe giocare anche negli anni dei Mondiali, magari come torneo di preparazione da disputare a inizio maggio (anche nella formula da noi proposta) e non a giugno come suo solito. Tanto – per forza di cose – non

ci sarà un gran numero di giocatori da sottrarre ai club europei e sudamericani. Altri due tornei che necessiterebbero di una sistemata sono la Gold Cup e la Coppa d'Africa: per motivi a me sconosciuti vengono disputati ogni due anni, ma non ha senso, perché creano situazioni imbarazzanti (come il play-off per disputare la Confederations Cup 2017 tra Stati Uniti e Messico), oltre che a ingolfare il calendario e a sminuire alcune imprese (vedi lo Zambia campione d'Africa nel 2012, che però non si è potuto giocare la Confederations Cup 2013). Inoltre, la CAF potrebbe sfruttare l'African Nations Championship, il torneo disputato dalle nazionali unicamente con giocatori provenienti da club africani: attualmente organizzata ogni biennio in anni pari, potrebbe spostarsi ad anni dispari in alternanza alla Coppa d'Africa. Per quanto riguarda la Gold Cup, ci sono due opzioni: disputarla al posto della cancellata Confederations Cup oppure nella stessa estate della Copa América, ma a luglio. Più realistica la prima ipotesi. A questo punto, si potrebbe riformare il ciclo delle competizioni internazionali così, partendo come punto d'inizio da Russia 2018:

- Estate 2018 – Mondiale
- Inverno 2019 – Coppa d'Asia
- Estate 2019 – Copa América
- Primavera 2020 (inizio giugno) – Coppa d'Oceania
- Estate 2020 – Europei
- Inverno 2021 – Coppa d'Africa
- Estate 2021 – Gold Cup
- Primavera 2022 (fine aprile/inizio maggio) – 2° Coppa d'Oceania
- Estate 2022 – Mondiale

## Ranking Elo a soppiantare il Ranking FIFA

Tra gli strumenti che hanno aiutato la valutazione delle varie nazionali, c'è certamente il ranking FIFA. È stata un'innovazione introdotta nel dicembre 1992, quando l'organizzazione mondiale provò a stilare la lista di nazionali classificate per forza e risultati. Dopo qualche tempo, la lista fu aggiornata ogni mese e non più a distanza di tempo. Ci sono stati degli aggiornamenti – nel '99 e nel 2006 –, ma ancora oggi il sistema della FIFA solleva più di un dubbio.

Non vogliamo esser integralmente statistici, ma da qualcosa bisogna pur partire. Il ranking FIFA oggi in vigore calcola il punteggio di una nazionale (P) con uno specifico algoritmo per ogni incontro nel corso degli ultimi quattro anni.

$$P = M \times I \times T \times C$$

In questo caso:

- **M** rappresenta il risultato della partita, con un gradiente che va dai 3 punti per una vittoria nei tempi regolamentari a 0 per una sconfitta senza supplementari;
- **I** calcola l'importanza della gara, con un moltiplicatore che va dal x1 di un'amichevole al x4 di una fase finale di un Mondiale;
- **T** rappresenta la forza dell'avversario, con la formula (200-posizione dell'avversario nel ranking)/100;
- **C** indica la confederazione di appartenenza di quest'ultimo: dopo il Mondiale 2014, la CONMEBOL pesa 1, l'UEFA 0,99 e le altre 0,85.

Tuttavia, le critiche non si sono fermate. Nonostante gli aggiustamenti del 2006, le nazioni padroni di casa negli ultimi due Mondiali – Brasile e Sudafrica – erano condannate a giocare solo amichevoli e quindi a vedere il loro ranking più basso, in quanto le esibizioni danno meno punti (es. il Brasile è crollato al numero 22 del ranking FIFA nel maggio 2013). O la Svizzera, che ha potuto mantenere un posto nella prima fascia del sorteggio del Mondiale 2014 giocando amichevoli contro avversari deboli. La stessa Romania si è fatta addirittura CONSIGLIARE una tattica del genere, in modo da essere in prima fascia nel sorteggio per le qualificazioni al Mondiale 2018 e beccare un girone facile.

Pos	Team	V · T · E	Pld	W	D	L	GF	GA	GD	Pts	Qualification
1	Poland		8	6	1	1	18	11	+7	19	Qualification to 2018 FIFA World Cup
2	Montenegro		8	5	1	2	18	7	+11	16	Possible second round <sup>[a]</sup>
3	Denmark		8	5	1	2	18	7	+11	16	
4	Romania (E)		8	2	3	3	8	8	0	9	
5	Armenia (E)		8	2	0	6	8	19	-11	6	
6	Kazakhstan (E)		8	0	2	6	4	22	-18	2	

—	8 Oct	3–2	3–1	2–1	3–0
1–2	—	5 Oct	1–0	4–1	5–0
4–0	0–1	—	8 Oct	1–0	4–1
0–3	1–1	0–0	—	1–0	5 Oct
5 Oct	3–2	1–4	0–5	—	2–0
2–2	0–3	1–3	0–0	8 Oct	—

*Aggiornamento del settembre 2017: non ha funzionato.*

Oltretutto, la FIFA si è arresa per quanto riguarda le nazionali femminili: per il FIFA Women's World Ranking (introdotto nel 2003), viene usata una misura più simile al ranking Elo. Già, perché intanto il mondo si è attrezzato: non vedendo progressi dalla FIFA (che nel gennaio 2017 ha il Portogallo campione d'Europa all'ottavo posto e il Belgio quinto a sei mesi di distanza dall'Europeo), si sono pensate a misurazioni alternative.

Se l'Unofficial Football World Championships è un sistema simile a quello del pugilato – chi vince, regna... per intenderci –, inventato dal giornalista inglese Paul Brown, diverso è il World Football Elo Ratings. Messo a punto dal giocatore di scacchi ed ex professore di fisica a Marquette, Élő Árpád Imre, il ranking Elo è di gran lunga più attendibile del modello FIFA: questo perché l'Elo calcola della variabili – il margine di vittoria, l'importanza del match, il fattore campo – che sono necessari per una misurazione più precisa.

$$R_n = R_o + KG(W - W_e)$$

In questa formula, abbiamo:

- **R<sub>n</sub>**, ovvero il nuovo punteggio della squadra in questione, mentre **R<sub>o</sub>** rappresenta quello vecchio
- **K** indica l'importanza del torneo nel quale il match è inserito
- **G** sta per la differenza goal nel risultato finale
- **W** è il risultato del match, mentre **W<sub>e</sub>** è il risultato atteso per la gara.

Non è un caso che le confederazioni svantaggiate dal ranking FIFA – AFC, CAF, CONCACAF e OFC – siano in posizioni più alte nel ranking Elo. Prendiamo il gennaio 2017: il Messico è 12°, la Corea del Sud 20°, la Costa Rica è al 22° posto, giusto due punti davanti all'Iran. L'Egitto e il Senegal si susseguono in 33° e 34° posizione, mentre la Nuova Zelanda è 66° al pari di Tunisia e Bielorussia. Ciliegina sulla torta, l'Elo considera i risultati anche dei paesi che non sono (o non sono ancora) membri FIFA, motivo per cui nella top 100 rientra persino il Nord del Cipro con la sua rappresentativa, davanti a Thailandia e Trinidad & Tobago.

**No al Mondiale per club a 24 squadre**



Dicembre è spesso tempo di Mondiale per club, una competizione nata nel 2005 per sostituire la Coppa Intercontinentale. Già, perché per quanto la sfida Europa-Sud America fosse iconica e il trofeo un fantastico pezzo d'argenteria, resta il fatto che il calcio cresce e il resto del mondo non voleva stare a guardare. In fondo, nel 2000, la prima edizione del FIFA Club World Championship fu tenuta tra qualche dubbio.



Dal 2005, però, il formato del Mondiale per club targato FIFA è diventato realtà, con il format così disposto: i campioni europei e sudamericani ottengono un pass diretto alle semifinali, mentre i club vincitori delle competizioni continentali di Asia, Africa, Nord America e Oceania si sfidano nei turni precedenti. A loro, si aggiungono i campioni nazionali del paese che ospita la competizione (in questi anni è toccato a turno a Giappone, Emirati Arabi e Marocco).

Alla sua 12° edizione, il Real Madrid ha battuto solo ai supplementari i Kashima Antlers, capaci di arrivare all'ultimo atto pur partendo dal turno preliminare, vincendo tre partite ed eliminando persino i campioni sudamericani dell'Atlético Nacional. Un colpo di scena, non nuovo però: nel 2010 gli africani del Mazembe eliminarono l'Internacional, mentre nel 2013 il Raja Casablanca – squadra padrone di casa – riuscì a sbatter fuori l'Atlético Mineiro.

Di fronte allo spettacolo di dicembre, c'è chi si è lamentato: «Questo format non vale nulla». Qualcuno ha persino invocato il ritorno della Coppa Intercontinentale, che però taglierebbe fuori il resto del mondo, che nelle ultime sette edizioni è riuscito quasi nel 50% a far fuori la sudamericana di turno. Perciò, out quest'ipotesi. Certo è che l'attuale format non sembra funzionare più.

Mentre l'Europa piange (siamo l'unico continente a vedere il Mondiale per club come una tra-

gedia), il resto del mondo attende con ansia quest'evento. Un esempio? Alla vittoria dell'edizione 2016 della Copa Libertadores, i giocatori dell'Atlético Nacional hanno IMMEDIATAMENTE indossato delle bandane raffiguranti la bandiera nipponica. Segno che l'evento e il viaggio per il Sol Levante era molto atteso. L'Auckland City – campione della Champions League oceanica da sette anni – spesso trova nel Mondiale per club il momento più alto della sua stagione.



Non la pensa così l'ECA (l'associazione europea del club), che vorrebbe spostare il torneo in estate dal 2019 (anno in cui sarà possibile qualche cambiamento), trasformarlo in un evento ogni due anni e allargarlo a 24 squadre, rendendolo di fatto un marchettone senza precedenti. Il "supertorneo" proposto dovrebbe esser composta da:

- 8 club europei
- 8 sudamericani
- 4 squadre miste (ovvero una per continente, quindi i campioni che già adesso giocano il Mondiale per club)
- 4 invitate

Non solo: la competizione, se spostata in estate, confliggerebbe con quelle delle nazionali. Giocare ogni due anni, infatti, porterebbe a uno scontro con la Copa América (auguri). E intanto Gianni Infantino – che ha già rivoluzionato il Mondiale, portandolo a 48 squadre e facendo contente le confederazioni minori – potrebbe usare la FIFA Club World Cup come specchietto per le allodole europee.

Allora... in questo long-form siamo stati molto possibilisti, abbiamo usato tanti condizionali e abbiamo cercato nuove vie. Ma forse questo punto è l'unico su cui l'approccio open-minded è solo dannoso: un "supertorneo" del genere sarebbe una porcata. Sarebbe un impeto reazionario che produrrebbe un torneo ancor più esclusivo della stessa Coppa Intercontinentale, che però è esistita per 40 anni perché aveva un senso: fino al 2000, il calcio di club non era molto



diffuso nel resto del mondo. Dagli anni '90 in poi, però, qualcosa è cambiato e una novità era necessaria.

Inoltre, questa riforma è perfettamente inutile. I club europei hanno già modo di incassare molti soldi giocando le pre-season in Cina, in Australia o in America: non sono abbastanza soddisfatti? Non fatturano già delle cifre importanti? Cancellare il Mondiale per club non porterebbe chissà quali novità. Ed è ridicolo sentire gente che non è interessata neanche alle gare della propria squadra del cuore lamentarsi della poca affluenza negli stadi al Mondiale per club (dato per altro da verificare: nel 2016 non si è mai scesi sotto i 14mila spettatori, tranne che per la finale 5° posto, con il picco degli 68mila di Yokohama per la finale tra Real Madrid e Kashima Antlers).

Certo, il format andrebbe rivisto. Su questo sono d'accordo: chiamare dei campioni continentali a giocare una partita, massimo due, è ridicolo. Bisogna trovare il modo di dare più risalto a questo torneo, cambiandone formula e partecipanti. Si può fare in due semplici mosse.

La prima: eliminare la partecipazione dei campioni di casa. Per quanto belle, le favole di Raja Casablanca e Kashima Antlers hanno un filo invalidato il risultato finale. Nel 2013, il Raja Casablanca esce dalla Champions League africana al secondo turno, mentre la squadra della prefettura di Ibaraki è arrivata al Mondiale per club 2016 solo grazie al sistema dei play-off in J. League: pur finendo il campionato a -15 dall'Urawa (primo in classifica), gli Antlers han vinto i play-off e si sono qualificati per la fase finale.

La seconda riguarda il format: l'attuale eliminazione diretta non funziona. Quanto meno, non dà il giusto parametro di forze. Sarebbe meglio dividere le sei squadre partecipanti in due gironi, con Europa e Sud America teste di serie. I club si sfiderebbero in un triangolare da sei giorni, facendo qualificare alle semifinali le prime due di ogni gruppo: da lì, semifinale, finalina e finale. Sarebbero nove gare (contro le otto attuali) da giocare in 11-12 giorni (contro i 10 attuali). Tutto fattibile... a volerlo.





CALCIO DA DIETRO



*Crampi Sportivi.*